

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

731.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° GIUGNO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-28

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>Interpellanze urgenti</b> (Svolgimento) .....	6
<b>Interrogazioni</b> (Svolgimento) .....	1	( <i>Carenza di manodopera agricola nel Mezzogiorno</i> ) .....	6
( <i>Incarichi di portalettere svolti da dipendenti delle Poste Spa portatori di handicap</i> ) .....	1	Guerrini Paolo, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i> .....	8
Pampo Fedele (AN) .....	3	Izzo Domenico (PD-U) .....	6
Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i> .....	1	( <i>Attribuzione ad anziani extracomunitari dell'assegno sociale</i> ) .....	12
( <i>Sviluppo delle relazioni sindacali nell'ambito delle Poste Spa</i> ) .....	4	Borghesio Mario (LNP) .....	12
Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i> .....	4	Guerrini Paolo, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i> .....	14
Volontè Luca (misto-CDU) .....	5		

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 15,35)</i> .....	17	Raffaldini Franco (DS-U) .....	18
<b>In morte del professor Paolo Barile</b> .....	17	<i>(Dismissione del complesso sportivo del foro italico di Roma)</i> .....	20
Presidente .....	17	Solaroli Bruno, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	21
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	17	Testa Lucio (D-U) .....	20
<b>Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi</b> (Modifica nella composizione) ..	17	<i>(Criteri di valutazione dei programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio presentati da alcuni comuni siciliani)</i> .....	25
<b>Gruppi parlamentari</b> (Modifica nella composizione) .....	17	Crimi Rocco (FI) .....	28
<b>Ripresa svolgimento interpellanze urgenti</b> .	18	Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i> .....	25
<i>(Attuazione del piano di rete scolastica regionale con riferimento alla scuola elementare e media di Suzzara-Mantova)</i> .....	18	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	28
Barbieri Silvia, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i> .....	18		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 9,10.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque.

### **Svolgimento di interrogazioni.**

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, in risposta all'interrogazione Ozza n. 3-04341, sugli incarichi di portalettere svolti da dipendenti delle Poste SpA portatori di *handicap*, premesso che il Governo non ha il potere di sindacare la gestione aziendale di tale Ente, fa presente che una specifica circolare da esso diramata disciplina la procedura per accertare l'effettiva inidoneità all'espletamento di mansioni di recapito. Comunica altresì che, ai sensi di tale circolare, le Poste SpA hanno avviato le opportune verifiche presso le strutture sanitarie, precisando che le iniziative in oggetto non si applicano ai dipendenti assunti ai sensi della legge n. 482 del 1968.

FEDELE PAMPO esprime totale insoddisfazione per la risposta, che rivela una preoccupante impotenza del Governo.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, in

risposta all'interrogazione Volontè n. 3-04717, sullo sviluppo delle relazioni sindacali nell'ambito delle Poste SpA, fa presente che l'Ente ha fatto ricorso alla sanzione estrema del licenziamento in casi circoscritti, dopo aver accertato, sulla base di rigorose inchieste ispettive e nella scrupolosa osservanza della normativa in materia, gravi violazioni di doveri di ufficio, con particolare riferimento ai servizi di recapito; sottolinea infine l'esigenza di procedere ad una verifica delle « sacche di inefficienza », a fronte delle « perdite » registrate negli ultimi esercizi.

LUCA VOLONTÈ si dichiara parzialmente soddisfatto ed esprime l'auspicio che il Governo promuova un serrato confronto con i responsabili della deficitaria gestione delle Poste SpA.

### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento delle interpellanze Paissan n. 2-02414, Prestigiacomio n. 2-02384 e Selva n. 2-02439 è rinviato ad altra seduta.

DOMENICO IZZO illustra la sua interpellanza n. 2-02401, sulla carenza di manodopera agricola nel Mezzogiorno.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, dichiarata la sua disponibilità ad ulteriori approfondimenti delle tematiche richiamate nell'interpellanza, osserva che alcune di esse richiederebbero un intervento legislativo; ricorda altresì che è in fase di predisposizione un provvedimento di riclassificazione delle zone svantaggiate che

comporterà una redistribuzione degli oneri contributivi relativi al settore agricolo. Rilevata quindi la persistenza del fenomeno del « caporalato », fa presente la possibilità di rideterminare le quote di ingresso di lavoratori extracomunitari con apposito decreto, previo parere dei Ministeri interessati e delle Commissioni parlamentari.

DOMENICO IZZO si dichiara soddisfatto della disponibilità mostrata dal sottosegretario ad approfondire, anche sul piano legislativo, le problematiche sollevate nell'interpellanza; preannunzia comunque un'eventuale iniziativa per una più ampia estensione del lavoro interinale al settore agricolo.

MARIO BORGHEZIO illustra l'interpellanza Pagliarini n. 2-02430, sull'attribuzione ad anziani extracomunitari dell'assegno sociale.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, precisa che il regolamento di attuazione del testo unico in materia di immigrazione ha confermato l'equiparazione dei cittadini italiani a quelli stranieri in possesso di carta o permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno, ai fini del riconoscimento di talune prestazioni sociali; fa tuttavia presente che della possibilità di ricongiungimento nonché di concessione dell'assegno sociale possono avvalersi soltanto i titolari di carta di soggiorno.

MARIO BORGHEZIO, evidenziata la « retromarcia » compiuta dal Governo in ordine alla concessione dell'assegno sociale e denunciato l'ambiguo atteggiamento assunto dai suoi rappresentanti in occasione della recente campagna elettorale, rileva che la risposta ha eluso questioni delicate sollevate nell'interpellanza.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 15,35.**

### **In morte del professor Paolo Barile.**

PRESIDENTE ricorda la figura e l'elevato impegno culturale del professor Paolo Barile, oggi scomparso.

Rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari, avvertendo che la Presidenza della Camera parteciperà ai funerali di Stato.

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono quarantanove.

### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 17).

### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 17).

### **Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.**

FRANCO RAFFALDINI illustra la sua interpellanza n. 2-02407, sull'attuazione del piano di rete scolastica regionale con riferimento alla scuola elementare e media di Suzzara (Mantova).

SILVIA BARBIERI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, ricordato che le decisioni in merito al dimensionamento delle istituzioni scolastiche spettano alle singole regioni, fa presente che l'Amministrazione, pur non avendo titolo ad intervenire su un piano già adottato dalla giunta regionale della Lombardia, si

impegna ad individuare eventuali possibili soluzioni che consentano di salvaguardare il patrimonio di esperienza rappresentato dal progetto di sperimentazione menzionato nell'interpellanza.

FRANCO RAFFALDINI esprime soddisfazione per la manifestata disponibilità alla ricerca di una soluzione positiva improntata al buon senso.

LUCIO TESTA illustra la sua interpellanza n. 2-02429, sulla dismissione del complesso sportivo del Foro italico di Roma.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, premesso che la gestione delle strutture del Foro italico ha fatto emergere profili di inefficienza, i cui costi hanno finito per gravare sui contribuenti, ritiene che i rischi paventati in ordine alla prevista dismissione siano insussistenti e frutto di equivoci; sottolinea quindi che la procedura in atto, nel rispetto della normativa vigente in materia, è finalizzata in particolare alla piena valorizzazione anche culturale delle strutture.

LUCIO TESTA si dichiara, nel complesso, soddisfatto ed esorta il Governo ad approfondire la riflessione sulle esigenze connesse alla salvaguardia dei profili culturali, al rispetto dei vincoli previsti dalla legge ed alla concreta fruibilità delle strutture, non trascurando un preventivo confronto con gli altri soggetti interessati.

ROCCO CRIMI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02442, sui criteri di

valutazione dei « programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio » presentati da alcuni comuni siciliani.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, richiamati i criteri di valutazione previsti dal bando di concorso per i programmi citati, ai quali il comitato appositamente istituito si è attenuto nella procedura di selezione, precisa che il programma predisposto dal comune di Messina non è stato ammesso al finanziamento avendo conseguito un punteggio inferiore a quello minimo (80 punti) fissato dal decreto del ministro dei lavori pubblici dell'8 ottobre 1998. Assicura tuttavia la disponibilità del Ministero a valutare eventuali rilievi formulati in ordine ai criteri di valutazione applicati.

ROCCO CRIMI ritiene insoddisfacente l'esito del concorso e si riserva di assumere iniziative volte a sollecitare una revisione dei criteri seguiti, al fine di consentire al comune di Messina di accedere al previsto finanziamento.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 2 giugno 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 28).

**La seduta termina alle 16,35.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 9,10.**

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Turco è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni (ore 9,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

***(Incarichi di portalettere svolti da dipendenti delle Poste Spa portatori di handicap)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Ozza n. 3-04341 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Grazie, signor Presidente.

In relazione all'interrogazione alla quale si risponde, dobbiamo fare una premessa d'obbligo di carattere formale.

Come sanno gli onorevoli interroganti, il Governo non ha il potere di sindacare l'operato delle Poste (società per azioni, ormai) per ciò che attiene alla gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Naturalmente, per il nostro ruolo di vigilanza sul settore abbiamo interessato le Poste Spa in merito ai problemi assai precisi posti dall'atto ispettivo cui si risponde.

Dobbiamo sottolineare che il punto sollevato tocca un capitolo molto serio, cioè l'iniziativa messa in atto dalle Poste allo scopo di arginare il fenomeno, purtroppo largamente diffuso, delle richieste, da parte dei dipendenti, di essere esonerati dalla mansione del recapito, che è la mansione essenziale per l'efficienza e la qualità dei servizi resi al pubblico, naturalmente, in molti casi, con motivazioni assai serie (inidoneità fisica ed altro), ma che in tanti casi si verificano inesistenti.

In proposito, le Poste italiane Spa ci hanno comunicato che nel mese di settembre 1998 fu diramata proprio un'apposita circolare n. 1/998 della quale naturalmente sono state informate preventivamente le organizzazioni sindacali. Questa circolare stabilisce la procedura intesa ad accertare l'effettiva inidoneità all'espletamento di mansioni di recapito. La circolare stabilisce che, nel caso in cui tale inidoneità sussista, prima di procedere all'applicazione dell'articolo 83 del contratto collettivo nazionale di lavoro,

che prevede la possibilità del licenziamento, con preavviso o con il pagamento dell'indennità sostitutiva, del dipendente divenuto inidoneo a qualsiasi mansione della propria qualifica, gli interessati possono chiedere di essere utilizzati in mansioni diverse dal recapito, ma rientranti in quelle tipiche dell'area di appartenenza da esercitarsi in altre zone del paese ove sussistano prioritarie esigenze organizzative oppure, in subordine, di essere impiegati in mansioni di area inferiore presso l'unità di appartenenza sempre che sussistano carenze di personale.

A seguito delle disposizioni dettate dalla circolare qui evocata, la società Poste italiane Spa ha provveduto ad avviare opportune verifiche, attraverso le strutture sanitarie a ciò deputate, nei confronti del personale già dichiarato inidoneo allo svolgimento di alcune mansioni. È bene sottolineare che le iniziative di cui si è accennato, come ci ha precisato la suddetta società, non si applicano ai dipendenti assunti ai sensi della legge n. 482 del 1968 o agli altri lavoratori rientranti in particolari categorie — vittime di infortuni sul lavoro, dipendenti affetti da malattie professionali e così via — i quali, se inidonei, vengono utilizzati in mansioni compatibili con la residua capacità lavorativa.

Quanto allo specifico caso del dipendente di Foggia, cui si fa riferimento nell'atto ispettivo all'esame, le Poste italiane Spa, nel significare che l'interessato non appartiene ad alcuna categoria protetta, ci hanno precisato che il medesimo, a suo tempo, era stato assunto per lo svolgimento di servizi esterni. Tuttavia, nel 1998, a seguito di un accertamento medico collegiale, era stata dichiarata la sopravvenuta inidoneità allo svolgimento delle suddette mansioni. In seguito, lo stesso dipendente presentò prima una documentazione medica che ne attestava la riacquistata idoneità e, successivamente, nel 1999, un'ulteriore documentazione che lo dichiarava nuovamente inidoneo. Ciò stante, in conformità di quanto previsto dalla circolare citata, la società dispose un nuovo accertamento medico per valutare

l'effettivo livello di capacità lavorativa, in base al quale proporre al dipendente un impiego più rispondente alle patologie dichiarate, che, in concreto, consistette in un'applicazione presso il centro di meccanizzazione postale di Bologna.

Il dipendente, assente dal servizio dal mese di agosto 1999, in novembre ha avanzato richiesta di pensione di inabilità, ai sensi della legge n. 335 del 1995. In data 12 novembre 1999 è stata dichiarata la sua impossibilità assoluta e permanente a svolgere qualsiasi attività lavorativa. Le Poste italiane Spa ci hanno risposto di non essere in possesso di alcuna notizia relativa al tentativo di suicidio riferito dall'onorevole interrogante.

Relativamente alla riferita intenzione di procedere all'indizione di concorsi per fronteggiare le carenze di portalettere, l'azienda postale, nel rammentare che allo stato attuale tali assunzioni non avvengono più tramite procedure concorsuali, ha precisato che, in linea con quanto previsto nel piano di impresa, che indica nell'abbattimento del rapporto spese per il personale uno degli strumenti per arrivare ad un risanamento dell'azienda, il ricorso alle assunzioni a tempo indeterminato è alquanto limitato. Alle carenze di organico riguardanti il settore dei portalettere si fa fronte con assunzioni a tempo determinato, anch'esse in numero decrescente rispetto al passato e solo per sopperire a particolari esigenze organizzative e/o sostituire unità assenti.

Fermo quanto dichiarato in premessa circa la delimitazione delle rispettive competenze delle Poste e del Governo, non può non farsi riferimento alla necessità di porre rimedio ad errori organizzativi e funzionali commessi negli scorsi decenni per ricondurre l'azienda postale a livelli di efficienza pari a quelli dei paesi più avanzati d'Europa. Tale obiettivo indicato dal Governo, anche sulla scorta di tanti moniti del Parlamento, appare perseguito con decisione dagli organi direttivi delle Poste italiana Spa ed uno degli strumenti essenziali per il raggiungimento dello stesso — sembra giusto riconoscerlo — è anche quello di un'attenta e rigorosa

verifica della sussistenza di reali ragioni che giustifichino il ridotto impiego di alcuni lavoratori e il loro mantenimento in sedi che presentino esuberi nelle dotazioni rispetto a sedi carenti.

Tutto ciò premesso, onorevoli interroganti, il nostro compito di vigilanza viene svolto con il massimo impegno e, anche su tali questioni, abbiamo attentamente sentito come stavano i fatti qui evocati, con grande preoccupazione anche per la delicatezza delle tematiche sollevate.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pampo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**FEDELE PAMPO.** Signor Presidente, ritengo di non essere soddisfatto della risposta del Governo sia per le considerazioni espresse dal rappresentante del Governo sia per le motivazioni che le hanno determinate. Ringrazio comunque il rappresentante del Governo per aver voluto dare una risposta al nostro atto di sindacato ispettivo, ma l'insoddisfazione è totale, perché per il Ministero delle comunicazioni ricorre spesso la nota secondo la quale il potere di sindacare è cessato da un po' di tempo, allorquando le Poste sono divenute un ente, salvo poi che il Tesoro rimane sempre dietro la porta per soddisfare le esigenze delle Poste ed il Tesoro è rappresentato da tutti i cittadini. Il Governo, quindi, è presente con il Tesoro all'interno dell'ente Poste, ma, quando si tratta invece di affrontare determinati problemi, si dichiara impotente, come nel caso specifico, signor rappresentante del Governo.

Stamattina mi attendevo da lei anche delle valutazioni di ordine generale. Siamo di fronte a situazioni estremamente delicate, come ella stesso ha confermato, che tuttavia permangono. Il fatto stesso che questa persona, oggetto della nostra interrogazione, sia stata costretta a chiedere il pensionamento per inabilità dimostra chiaramente che l'utilizzazione di questo personale per lavori diversi da quelli consentiti dalla sua limitata capacità di lavoro e di guadagno lo hanno costretto

ad un'usura continua, se è vero, come è vero, che l'idoneità fisica è stata successivamente riscontrata.

Signor rappresentante del Governo, l'insoddisfazione è totale anche perché lei si è dichiarato impotente di fronte a necessità e a problemi che comunque si verificano all'interno del nostro territorio, sia in enti, sia in aziende. Il problema rimane quindi tutto intero, poiché con questa interrogazione non abbiamo spinto il Governo ad assumere determinate decisioni e il Governo non ci ha detto quali possano essere tali decisioni a garanzia di chi lavora e di chi presta la propria attività.

Ella sa, signor rappresentante del Governo, che le assunzioni effettuate in base alla legge n. 482 vengono fatte direttamente, e furono fatte a suo tempo direttamente dall'ente Poste, soprattutto per certi particolari interessi che è inutile che io ripeta in questa circostanza. Pertanto, il personale assunto a suo tempo era stato sicuramente indicato, più che scelto, perché le assunzioni erano dirette e il requisito era solamente quello di essere iscritti nelle categorie privilegiate o protette.

Ella sa che per quel tipo di assunzioni l'interessato doveva presentare un certificato attestante chiaramente la sua inidoneità, ma ella sa anche che il personale che diventa invalido all'interno di un'azienda può presentare le opportune dichiarazioni e, soprattutto, chiedere di essere impiegato secondo la sua residua capacità di lavoro e di guadagno. Questa è autotutela per il Governo, l'ente e lo stesso interessato; autotutela che nella circostanza non si è espressa, tant'è che la persona oggetto della nostra interrogazione ha tentato persino il suicidio, proprio perché non era più nelle condizioni di operare.

Di fronte a situazioni di questo genere e di fronte ad una denuncia articolata, il Governo dice di essere impotente, perché l'ente Poste è autonomo. A me e alla mia parte politica ciò preoccupa moltissimo, giacché significa che per tutelare interessi particolari di enti ed aziende da domani



noi potremmo sacrificare tutto il personale e tutti quei lavoratori per i quali durante l'esercizio delle loro funzioni vengono a determinarsi limitazioni della propria attività. Ciò significa che noi induciamo questo personale al suicidio o ad andarsene e, quindi, a dimettersi, finendo a carico della collettività per poter andare avanti.

Signor rappresentante del Governo, sono questi i motivi che mi inducono a dichiararmi totalmente insoddisfatto ed altresì ad invitarla affinché questo argomento sia oggetto della sua attenzione e della sua valutazione...

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Questo è sicuro!

FEDELE PAMPO.... affinché il Governo possa trovare un « cappello », una legge o una disposizione che possa tutelare questo personale.

***(Sviluppo delle relazioni sindacali nell'ambito delle Poste Spa)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-04717 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In merito al problema di grande delicatezza posto dall'onorevole Volontè, abbiamo fatto una verifica piuttosto attenta nel nostro ruolo di Ministero vigilante che non si sottrae alle proprie responsabilità, ma si muove nei confini che la normativa gli attribuisce.

In merito al problema dei licenziamenti che sarebbero stati attuati « in massa » (come si dice nel testo dell'interrogazione) e « sulla base di generici e sommari accertamenti », la società Poste, da noi sollecitata al riguardo, ha precisato di aver adottato la sanzione estrema del licenziamento solo raramente e nei con-

fronti di quei lavoratori resisi responsabili di gravi violazioni dei doveri d'ufficio, in particolare nel comparto del recapito che, com'è noto, rappresenta un settore di vitale e strategica importanza per la qualità, l'efficienza ed il rilancio dei servizi dell'azienda postale.

Nell'area campana, in particolare, le Poste italiane hanno comunicato di aver proceduto al licenziamento di nove dipendenti ai quali era stata contestata la responsabilità di avere permesso l'accumulo di macroscopiche quantità di corrispondenza, di aver omesso la consegna della posta prioritaria (servizio introdotto proprio allo scopo di rilanciare l'immagine di celerità nel recapito e così compromessa per tanti anni), di non aver esercitato doveri di vigilanza o di esercizio di poteri direttivi, di aver inviato al macero corrispondenza che avrebbe dovuto invece essere recapitata; in una parola, di aver causato ovvero di non aver impedito il verificarsi di quei disservizi che tante giustificate proteste provocano da parte degli utenti e della collettività in generale.

Com'è naturale, in tali casi si è anzitutto proceduto all'effettuazione di un'apposita inchiesta ispettiva volta ad accertare la reale dinamica dei fatti contestati nonché le precise responsabilità degli interessati e, prima di procedere al licenziamento, sono state effettuate le contestazioni previste dall'articolo 7 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e sono state scrupolosamente osservate le disposizioni contenute negli articoli 30, 32 e 34 del contratto collettivo nazionale di lavoro, dove esplicitamente vengono indicati i doveri dei dipendenti e le conseguenze disciplinari derivanti dalla loro inosservanza, nell'ovvio rispetto della gradualità e della correlazione tra la gravità delle inadempienze commesse e le sanzioni comminate.

D'altra parte, è ferma intenzione della società Poste contrastare e rimuovere ogni comportamento atto a provocare ritardi o, peggio, omessa consegna della corrispondenza da parte dei propri dipendenti nella consapevolezza che la mancanza di rigore

nell'arginare tali fenomeni potrebbe costituire la premessa per il verificarsi di inadempienze più gravi e nel contempo potrebbe provocare negli addetti aspettative di impunità per comportamenti analoghi.

Quanto ai provvedimenti adottati, definiti « fotocopie », le Poste hanno precisato che eventuali analogie sono verosimilmente da addebitare alle somiglianze effettivamente esistenti nelle situazioni prese in esame e dalla conseguente sostanziale corrispondenza nella natura delle sanzioni disciplinari irrogate.

In riferimento al penultimo punto dell'atto di sindacato ispettivo in esame, è bene rammentare che per effetto della più volte citata trasformazione delle Poste in società per azioni, avvenuta il 28 febbraio 1998, le eventuali perdite di gestione non gravano più, come nel passato, sui conti dello Stato, mentre a compensazione di parte del costo complessivo che grava sull'azienda, a fronte del servizio universale reso alla collettività e l'obbligo di esecuzione del servizio postale su tutto il territorio nazionale e non solo nelle aree più remunerative, continuano ad essere riconosciuti alcuni benefici, diretti ed indiretti, peraltro in linea con le disposizioni comunitarie ed interne, in mancanza dei quali l'universalità del servizio non potrebbe essere assicurata.

A completamento dell'informazione, voglio sottolineare che la perdita registrata nell'esercizio 1998, corrispondente alle previsioni del piano di impresa 1998-2002, è stata di 2.649 miliardi di lire. Si tratta di un dato significativo, che rende evidente la necessità di una rigorosa verifica delle sacche di inefficienza, ai fini della loro rimozione.

La riforma del sistema postale è un traguardo fondamentale; stiamo cercando di lavorare con il massimo impegno per realizzarlo, per il bene del nostro paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Vita. La nostra

interrogazione reca la data del 29 novembre 1999 e i dati a cui ci riferiamo sono, come abbiamo avuto più volte modo di discutere con il sottosegretario, forniti anche da testimonianze personali di dipendenti e dal mondo sindacale, che non si trova in grande sintonia con la gestione delle cosiddette Poste italiane Spa condotta dal dottor Passera.

La precedente interrogazione rilevava le stesse problematiche; nella settimana precedente e nei mesi scorsi abbiamo avuto modo di soffermarci sulla difficile gestione dell'ente poste da parte del dottor Passera e sulla cattiva collaborazione tra lo stesso, le organizzazioni sindacali e le varie professionalità all'interno dell'ente.

Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto per la risposta del sottosegretario anche perché, diversamente da altre occasioni, ho visto una maggiore attenzione da parte del Governo sui problemi delle Poste italiane Spa che, voglio ricordarlo, è una società per azioni *sui generis* in quanto il debito annuale di bilancio viene ripianato con i fondi del Ministero del tesoro e, perciò, da parte della collettività. Come ha affermato in una dichiarazione di ieri il commissario europeo per il mercato unico, Frits Bolkestein, a proposito del servizio pubblico postale, l'Italia è purtroppo l'unico paese in cui tale servizio è in perdita. Pertanto, tutte le riflessioni svolte in queste settimane sulla gestione, da parte del dottor Passera, delle Poste italiane Spa, sulla sua cattiva collaborazione con il mondo delle professionalità interne e con il sindacato, sulle assunzioni e sulle collaborazioni esterne, sui deficit di bilancio, nonché quest'ultima affermazione del commissario europeo, speriamo che inducano il Governo ad un confronto chiaro, aperto, duro e, se possibile pubblico, con chi da qualche anno gestisce quell'ente. Il servizio postale in Italia, anche per l'affermazione di ieri del commissario europeo, si dimostra l'unico in Europa ancora in perdita e, purtroppo per i cittadini, dovremo ancora far fronte ad una cattiva gestione.

PRESIDENTE. *Quos deus adversat:* speriamo di no!

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

### **Svolgimento di interpellanze urgenti**

(ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Avverto che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento delle interpellanze Paissan n. 2-02414, Prestigiacomio n. 2-02384 e Selva n. 2-02439 è rinviato ad altra seduta.

### **(Carenza di manodopera agricola nel Mezzogiorno)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Domenico Izzo n. 2-02401 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mi sono determinato a presentare questo atto di sindacato ispettivo poiché ho la sensazione, anzi, direi la certezza, che alcuni aspetti legati al tema generale del lavoro in agricoltura nel Mezzogiorno siano affrontati e valutati in modo ingiustamente ideologico.

Io provengo da una regione nella quale vi è un'agricoltura di avanguardia, soprattutto nella piana del Metapontino, dove vengono coltivati a fragoleto circa 700 ettari di terreno. Basti pensare che per coltivare ciascuno di questi 700 ettari necessitano dalle 600 alle 700 giornate lavorative: una moltiplicazione renderebbe facile comprendere la mole di manodopera occupata solamente in questo settore. A questo si deve aggiungere l'importante settore della frutta primaverile-estiva di varietà precoce e si deve ulteriormente aggiungere il fatto che in alcune regioni tipicamente frutticole d'Italia per

l'elevato costo di produzione si è smesso di produrre pesche, albicocche, susine ed altro. Dunque, queste produzioni si sono delocalizzate verso il Mezzogiorno d'Italia e verso la Basilicata ed il Metapontino in particolare.

In definitiva, signor rappresentante del Governo, si verifica un estremo paradosso per cui, mentre abbiamo - e l'abbiamo davvero - una disoccupazione a due cifre molto preoccupante, per lo svolgimento di tantissimi lavori non abbiamo manodopera sufficiente, con il risultato che alcune colture non vengono effettuate, proprio perché manca la possibilità di eseguire le necessarie cure colturali.

Devo dire, a questo proposito, che la vera disoccupazione del Mezzogiorno è quella di tipo intellettuale, poiché esistono molti giovani che hanno conseguito un titolo di studio, per il quale si sono impegnati, e che legittimamente aspirano a svolgere un lavoro coerente con gli studi fatti, mentre si è portati sempre a ritenere che quello legato all'agricoltura sia un lavoro « vile » o comunque non qualificato.

Signor Presidente, tenga conto che chi dirada le piante o raccoglie la frutta può provocare all'azienda danni incalcolabili, perché staccare dalla pianta, nella fase del diradamento, il frutto sbagliato significa incidere in modo pesante sulla qualità finale del prodotto, così come durante la fase delicatissima della raccolta essere incapaci di discernere il frutto che va staccato da quello che non va staccato significa mandare sul mercato o un frutto acerbo, sgradito al consumatore, che pesa di meno, è meno colorito, ha meno zuccheri e quindi è anche meno salutare e utile per chi lo mangia, oppure, al contrario, lasciare sulla pianta un frutto che va raccolto e che, trascorso anche un solo giorno, tende a « smaturare », per cui perde acqua e non può più essere trasportato ed avviato ai mercati. Tutte queste operazioni vanno fatte in una frazione di secondo: infatti, l'operatore, che deve essere altamente professionalizzato, deve poter decidere in una frazione di secondo dove deve dirigere la sua mano. Non è un lavoro pesante, ma è un

lavoro da specialisti. Allora non capisco perché non si voglia estendere il lavoro interinale al settore dell'agricoltura, per il quale sembra un abito tagliato su misura. Se si considera che in agricoltura è tipica la stagionalità di tanti interventi lavorativi; se si considera l'estrema varietà pedoclimatica del nostro paese, per cui questa stagionalità si moltiplica nelle varie regioni d'Italia, c'è da chiedersi che cosa impedirebbe l'intervento di agenzie specializzate, alle quali dobbiamo chiedere certamente che venga garantito il salario contrattuale ed alle quali altrettanto certamente dobbiamo chiedere che i lavoratori siano adeguatamente assicurati e che i loro contributi previdenziali vengano regolarmente versati. Perché dobbiamo impedire che esistano queste agenzie che possono rappresentare un'interfaccia fra la domanda e l'offerta del lavoro e possono coprire l'arco delle varie stagioni, fornendo un lavoro pressoché continuo ai lavoratori ed assicurando lo svolgimento di determinate operazioni colturali, nel periodo giusto, alle imprese che si occupano di questo tipo di coltivazione?

Vi sono alcuni paradossi fra i quali anche la possibilità di utilizzare manodopera extracomunitaria. Assistiamo ad un atteggiamento spesso xenofobo da parte della destra, e a tale proposito devo rilevare che gli immigrati, dalla destra, vengono considerati — signor Presidente, mi scusi la similitudine — come un vasino da notte: quando scappa la pipì, lo si cerca affannosamente, ma dopo averla fatta, visto che manda cattivo odore, lo si mette quanto più lontano possibile. Questa è la considerazione degli immigrati che hanno alcuni nostri onorevoli colleghi della destra e della Lega. Invece, è vero il contrario: in tutti i paesi in cui vi è stata immigrazione, a crescere e svilupparsi è stato principalmente il paese e successivamente anche gli immigrati, quelli che hanno avuto voglia di lavorare e capacità e inventiva per sapersi inserire.

Signor Presidente, nel Mezzogiorno, in particolare in alcune regioni che hanno una disoccupazione rilevante, accade che i lavori agricoli non li voglia fare più

nessuno. Pertanto, dovremmo rinunciare ad un settore economico ancora importante per quelle zone e che incide sulla produzione della ricchezza e sulla bilancia commerciale agroalimentare del nostro paese. Infatti, se dovessimo essere costretti ad importare ulteriori quantità di derrate agricole, provocheremmo un danno enorme al nostro paese, perché impediremmo lo sviluppo sia della produzione sia dell'indotto che ruota intorno all'agricoltura. Va tenuto conto che impiantare un ettaro di fragoleto costa circa 60 milioni di lire, le quali vanno a vantaggio di chi produce gli archi delle serre, la plastica per coprirle, le piantine, i trattori, i fertilizzanti, i fitofarmaci, e così via. In pratica, l'indotto che ruota intorno a questo importante settore fattura migliaia di miliardi e, se dovesse venir meno la produzione, ne risentirebbe sfavorevolmente anche l'economia di altre regioni d'Italia dove non si fa agricoltura ma altro.

La domanda è d'obbligo: perché mai non dovremmo avere a cuore le sorti di questo settore che produce bene e con una professionalità che ci viene invidiata dagli altri paesi europei? È vero che vi sono paesi «rampanti» che producono forse anche più di noi, ma sul piano della sicurezza alimentare, della genuinità e della salubrità dei prodotti ritengo che le produzioni italiane non abbiano nulla da imparare da nessuno.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, abbiamo tentato, con uno strumento legislativo, di estendere il lavoro interinale al settore agricolo. Lo abbiamo fatto in modo maldestro con la legge n. 196 del 1997, che, all'articolo 1, comma 3, dà la possibilità di sperimentare il lavoro interinale in agricoltura e nell'edilizia. Abbiamo fatto un nuovo tentativo con l'articolo 64 della legge finanziaria per il 2000 — la legge n. 488 del 1999 —, ma abbiamo limitato questo aspetto agli impiegati. In agricoltura, di gente che sta dietro la scrivania non ce n'è molta: ci sarà anche qualcuno che fa servizi alle imprese, ma servono più che altro braccia

per coltivare la terra. Persone con la penna, in verità, ne servono in quantità infinitamente minore.

Signor Presidente, poiché noi in modo maldestro abbiamo tentato di dare una risposta, spero che il Governo voglia non trincerarsi dietro l'ignoranza di chi non conosce i processi e quindi li sottovaluta, ma voglia prendere atto che vi è un mondo economico vitale, promettente, che rappresenta una risorsa per aree del paese che hanno bisogno di crescere e di svilupparsi; questo mondo economico non deve essere compresso, le energie di questo mondo devono essere liberate e debbono esserlo non agendo esclusivamente sul costo del lavoro ma agendo sulla professionalità degli addetti. Perché se una giornata di lavoro costa 50-60-70 o anche 100 mila lire, direi che ciò è pressoché ininfluenza; in altre parole se il costo di un lavoratore, che è in grado di raccogliere per sua capacità due o cinque quintali di frutta, è di 40 o di 100 mila lire, ciò non fa differenza ed allora noi dobbiamo puntare su una professionalizzazione sempre maggiore.

I corsi professionali vanno fatti per queste qualifiche professionali; bisogna creare delle agenzie che, saltando le fasi burocratiche del collocamento, che è ancora farraginoso, antimoderno e antiquato, consentano all'imprenditore di disporre in tempo reale della manodopera necessaria, consentano a quest'ultima di poter lavorare tutti i giorni e impediscano addirittura l'evasione contributiva. È, infatti, molto più facile controllare che una agenzia versi i contributi previdenziali e assistenziali per tutti i suoi dipendenti che andare a controllare 10 mila piccole imprese sul territorio, ciascuna delle quali deve versare i propri contributi.

In altre parole, dobbiamo superare una visione assurdamente ideologica del problema; dobbiamo guardare alla realtà delle questioni; dobbiamo, come Governo e come Parlamento, dare risposte a questi temi che non possono attendere e che causano solo danni senza che vi sia alcuna utilità sia per i produttori sia per i lavoratori sia per il paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. I problemi sollevati dall'onorevole Izzo con questa interpellanza dovrebbero essere correlati, anche al fine di comprendere bene le difficoltà di una risposta, con l'interpellanza Pagliarini n. 2-02430, che sarà svolta successivamente. Si tratta di due punti di vista dello stesso problema.

Il Governo non intende trincerarsi dietro una difficoltà di fatto o, peggio, di ignoranza del problema; però lei stesso, onorevole Izzo, ha richiamato gli impedimenti di ordine legislativo. L'iniziativa legislativa spetta al Governo ma anche al Parlamento! Chi ha piena conoscenza di questi problemi può benissimo sopperire alle difficoltà o anche alle sconoscenze del Governo. Tuttavia, desidero confermare all'onorevole Izzo intanto la mia personale disponibilità a discutere e ad approfondire ulteriormente il tema in oggetto per vedere quali iniziative possano essere intraprese.

Nel corso della vigilanza speciale, condotta in agricoltura nel metapontino, sono emerse con evidenza alcune problematiche, peraltro da lei stesso segnalate.

In particolare, il fenomeno del caporalato tende a presentarsi non di rado nell'ambito di cooperative di servizi appositamente costituite, cui i datori di lavoro sono costretti a rivolgersi. Ciò avviene sia al sud sia al nord.

Al fine di cercare una soluzione che possa risolvere tali difficoltà, il servizio ispettivo di Matera ha indetto una riunione cui hanno partecipato i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori agricoli, nonché il direttore della locale sede dell'INPS. Da tale riunione è emerso — queste sono le mie informazioni che avremo poi modo di confrontare — un certo disinteresse dei datori di lavoro — così mi è stato riferito — alla concertazione che sarebbe stata posta in atto ove ci fosse stata una concreta attuazione degli organismi bilaterali previsti dai con-

tratti collettivi. Ciò ha comportato una mancanza di programmazione nel reperimento della manodopera occorrente e nella predisposizione di adeguati mezzi di trasporto. A conclusione della riunione, comunque, le parti hanno espresso unanimemente la volontà di cercare possibili soluzioni.

Questo è il rendiconto dell'attività svolta sul territorio, che presenta difficoltà, ma che significa anche impegno ad andare avanti. Già nel mese di settembre è stato programmato un incontro destinato a formulare le previsioni di manodopera occorrenti per la « campagna fragole 2001 »; come vede, qui si lavora a tempi lunghi.

Il servizio ispettivo di Potenza ha riferito che nella provincia non si sono verificate situazioni particolari di carenza di manodopera. Ciò conferma il giudizio che lei esprimeva.

Per quanto concerne lo specifico quesito inerente all'estensione del lavoro interinale al settore agricolo, come già ricordato dall'onorevole Domenico Izzo, la normativa in materia prevede che possa avvenire solo in via sperimentale e subordinatamente ad un'intesa tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. Tale intesa è avvenuta nel luglio 1998 e ha definito le aree territoriali e le modalità della sperimentazione.

La scarsa diffusione del lavoro interinale in agricoltura è sicuramente da ricondurre, in questa fase, proprio alla limitazione territoriale dell'applicabilità dello stesso, anche se un'apertura positiva nel senso auspicato si è già avuta con la legge n. 488 del 1999, che ha previsto che la predetta limitazione non trovi applicazione con riferimento ai lavoratori appartenenti — come lei diceva prima — alla categoria degli impiegati, che tuttavia sono, come lei afferma, inessenziali.

Per questa categoria di lavoratori, quindi, non devono più ritenersi sussistenti i vincoli temporali e territoriali legati alla sperimentazione, ma mi rendo

ben conto che tutto questo non corrisponde alle aspettative poste dalla sua interpellanza.

Per quanto concerne l'ulteriore quesito relativo al versante contributivo e salariale nel settore agricolo, voglio ricordare che le aliquote contributive sono di percentuale ridotta rispetto a quelle di altri settori quali l'industria, il commercio o l'artigianato con un conseguente minor aggravio sul costo del lavoro.

È opportuno segnalare, inoltre, che è in fase di predisposizione, in attuazione dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 146 del 1997, un provvedimento di riclassificazione delle zone svantaggiate che comporterà una redistribuzione del complesso degli oneri contributivi relativi al settore oggetto della sua interpellanza.

In ordine al problema della determinazione delle quote d'ingresso, il decreto dell'8 febbraio 2000 ha fissato per l'anno in corso una quota di 28 mila unità per lavoro subordinato unitamente alle quote preferenziali per albanesi, tunisini e marocchini. La rideterminazione delle quote, nel caso in cui si accerti un effettivo fabbisogno di manodopera extracomunitaria, può essere effettuata con un ulteriore decreto, sentiti i ministri interessati e le Commissioni parlamentari.

È opportuno sottolineare che i decreti annuali sui flussi d'ingresso devono tenere conto delle indicazioni fornite dal Ministero del lavoro in ordine all'andamento dell'occupazione, nonché dei tassi di disoccupazione a livello nazionale e regionale e del numero di cittadini stranieri non appartenenti all'Unione europea iscritti alle liste di collocamento.

La questione è complicata, me ne rendo conto. Stamattina avrò una riunione proprio per discutere di questi problemi, in relazione a richieste che vengono da ogni parte d'Italia e spesso sono avanzate anche da deputati, da amministrazioni, da territori insospettabili riguardo a questo tipo di richiesta.

Per l'attribuzione delle quote regionali si tiene conto del fabbisogno segnalato da ciascuna regione. In particolare per la regione Basilicata, sulla base delle intese

precorse e da lei duramente criticate, il limite massimo per il lavoro stagionale previsto è pari a 26 unità, a fronte di un fabbisogno dichiarato nella ricordata intesa di 40 unità. Qui stiamo parlando di altro rispetto alle problematiche che lei mi pone. Ecco perché in premessa alla mia risposta mi sono dichiarato disponibile ad approfondire ulteriormente gli aspetti, nella sua regione, sia come tema generale, sia come questione da promuovere nel concerto con l'agricoltura e con le regioni interessate e nel dialogo parlamentare, al fine di affrontare nel modo dovuto le problematiche che lei ha sollevato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di replicare.

**DOMENICO IZZO.** Ringrazio il sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto della sua cortesia, in quanto devo rilevare che — ovviamente non per responsabilità del sottosegretario — alcune delle risposte fornite mancano della puntualità necessaria e ciò deriva dal sistema di acquisizione delle informazioni da parte del Governo. C'è troppa burocrazia, manca una visione chiara, netta, politica dei problemi.

**PAOLO GUERRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** C'è Stanley Kubrick di mezzo!

**DOMENICO IZZO.** Si è fatto cenno all'esistenza del caporalato. Ebbene, il caporalato classicamente si manifesta allorquando esistono masse bracciantili senza lavoro che vengono sfruttate da un caporale, vengono portate a lavorare sottocosto; il differenziale tra il salario spettante e quello erogato se lo dividono il caporale ed il proprietario usuraio: così si configura il caporalato.

Signor sottosegretario, tenga conto che in alcuni periodi, pur di non perdere il prodotto, è stato pagato il doppio della tariffa sindacale degli operai e se ne è avvantaggiato chi era in grado di disporre dei mezzi di trasporto per trasferire questa manodopera. È stata fatta l'asta: si è

arrivati a pagare un dipendente 150 mila lire al giorno, a fronte delle 48.700 fissate dai contratti di riallineamento.

Se questo è, evidentemente risulta difficile parlare di caporalato. Possiamo parlare, forse, di speculazione in danno dei produttori ma, le posso assicurare, non in danno dei lavoratori i quali, se opportunamente interrogati dagli organi ispettivi, dichiareranno che percepiscono per intero il salario loro spettante. In pratica, mentre un tempo il caporalato serviva a vessare il lavoratore, con la complicità del caporale e del produttore, oggi questo pseudocaporalato serve a vessare il produttore a vantaggio del trasportatore di manodopera e senza colpa da parte di quest'ultima, che non viene né danneggiata, né premiata da tale sistema.

Lei ha affermato, poi, che in provincia di Potenza non vi è carenza di manodopera. Certo, ma chi conosce il territorio sa che quella è una zona montagnosa, dove si fanno pastorizia ed altre attività; addirittura, dalla provincia di Potenza è impossibile importare manodopera in provincia di Matera. Anche sotto tale profilo, spesso si registra un atteggiamento irresponsabile, anche se mi rendo conto che il Governo non c'entra: nelle fasi di grande raccolta della frutta si aprono i cantieri forestali. Capisco che, dove il lavoro manca, è giusto assicurare anche lavoro assistito per provvedere ad un'opera di bonifica del territorio, peraltro importante, come il rimboschimento; tuttavia, fare tali operazioni, che rispondono ad una logica nobilmente assistenziale (non si possono lasciare le persone senza lavoro e senza possibilità di sussistenza), quando contemporaneamente vi sono prodotti di pregio che vanno al macero, mi sembra un tantino illogico. Purtroppo, avviene anche questo.

Ella, signor sottosegretario, ha fatto cenno poi ad una questione che meriterebbe un approfondimento: la ridelimitazione delle aree dello svantaggio. Al riguardo, desidero sottolineare la mia contrarietà rispetto all'ipotesi, avanzata dal Governo, di individuare lo svantaggio sulla base della giacitura del suolo, della pen-

denza media in un territorio comunale. Ciò non è vero, perché esistono aree declivi con vigneti di pregio che valgono anche mezzo miliardo per ettaro (si tratta di aree di produzione di alcuni vini DOC), mentre esistono aree pianeggianti che valgono molto meno.

La ragione vera dello svantaggio delle regioni del Mezzogiorno d'Italia è legata alla distanza dai mercati: una pesca prodotta a Cesena vale 120 lire al chilo in più perché per trasportare la stessa pesca dal Metapontino o dalla Calabria fino a Verona, noto centro di smistamento verso i mercati del nord Europa, occorrono 120 lire. Lo svantaggio reale, quindi, è rappresentato dalla lontananza dai mercati, dalla mancanza di infrastrutture adeguate; si è costretti a trasferire la frutta attraverso trasporto su gomma perché quello per ferrovia è inaffidabile in quanto, magari, qualcuno dimentica di accendere il frigorifero in un carro e la merce deperibile, se viaggia a temperatura sbagliata, arriva marmellata a destinazione. La conseguenza è che bisogna usare i camion frigo.

Sono questi i motivi dello svantaggio. Se il Mezzogiorno godesse di infrastrutture adeguate, della possibilità di interfacciarsi con i mercati europei alla stregua di altre regioni d'Italia, lo svantaggio non vi sarebbe; anzi, il buon Dio ci ha dato un grande vantaggio: il nostro sole, un sole che si vede anche sulla mia pelle. Noi abbiamo un clima meraviglioso, che rappresenta un vantaggio perché ci consente di produrre frutta più dolce, più buona e più saporita; ma, ahimè, abbiamo altri svantaggi.

Voler definire lo svantaggio sulla base della giacitura del suolo è, dunque, una grossa, colossale corbelleria: lo svantaggio esiste e resta, sia che il suolo sia pianeggiante sia che il suolo sia declive.

In definitiva, signor sottosegretario, la ringrazio della sua cortesia; prendo atto con piacere della sua disponibilità a valutare l'opportunità delle modifiche legislative, che non mancherò di proporre in occasione della discussione del prossimo disegno di legge finanziaria. Considerato

che si è tentato di correggere la legge n. 196 del 1977 con un articolo della legge finanziaria, se lo farà il Governo autonomamente, non potrò che esserne soddisfatto ma, se il Governo non lo farà, sarà mia premura presentare un apposito emendamento per allargare le possibilità di ricorrere al lavoro interinale. Certo, tutto verrà fatto *cum grano salis*, in modo prudente, perché mi rendo conto che determinati meccanismi non vanno toccati con l'ascia, ma affrontati in modo delicato come si toccano i tasti di un pianoforte. Dobbiamo però affrontare queste tematiche!

L'iniziativa legislativa compete indubbiamente anche al Parlamento, oltre che al Governo e — come le dicevo — mi premurerò di presentare una proposta emendativa in tal senso.

Vorrei sottoporre alla sua attenzione, signor sottosegretario, un'ultima questione.

Le verifiche ispettive effettuate, allorché hanno evidenziato assunzioni in difformità dalle regole del collocamento, hanno comportato esclusivamente multe per i datori di lavoro. Come le dicevo all'inizio del mio intervento, questo è un danno che si aggiunge alla beffa perché, se vi sono stati degli sfruttati, sono stati esclusivamente i datori di lavoro, i quali hanno pagato il doppio o il triplo delle tariffe contrattuali! Sono stati quindi sfruttati perché, quando un prodotto deperibile sta marcendo, bisogna raccogliergli; costi quel che costi, va raccolto! Ed allora, si è pagato il triplo e i lavoratori non se ne sono avvantaggiati; ma non sono stati nemmeno svantaggiati, perché hanno percepito per intero il loro salario.

Se a tutti i danni prodotti dagli pseudocapitali e da madre natura, che ha mandato un gran caldo in questa estate facendo quindi maturare rapidamente tutta la frutta, se ai danni subiti da tali persone in ragione del fatto di aver pagato molto di più di quanto potevano pagare, aggiungessimo anche le multe salate comminate dall'ispettorato del lavoro, credo che «spareremmo sulla Croce rossa»,



signor sottosegretario! Infatti, in questo modo, finiremo con l'ammazzare gente che, se non è morta, non è morta solo per il grande coraggio e per la tenacia che la caratterizza, nonché per la grande fede che ha nel lavoro; ma saremmo noi i responsabili del fatto di farla morire!

Credo che questo non sia lecito in particolare per un Governo di centrosinistra che mette al primo posto il lavoro di tutti, anche il lavoro di quegli imprenditori che sudano e sudano tanto.

***(Attribuzione ad anziani extracomunitari dell'assegno sociale)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pagliarini n. 2-02430 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Borghezio, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la nostra interpellanza trae origine dalla emanazione da parte dell'INPS della circolare n. 82 del 21 aprile 2000, avente ad oggetto la legge 6 marzo 1998, n. 40, articoli 1 e 39, recante la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (prestazioni assistenziali). Questo è un tema che ha immediatamente sollecitato la nostra attenzione e la nostra curiosità, impegnati come siamo da sempre a vigilare sulla estensione, direi a tutti gli azimut, delle prestazioni del *welfare*, che una legge inopinata come la legge Turco-Napolitano aveva spalancato in maniera appunto inopinata e irresponsabile. Questo è il giudizio politico che noi diamo di quella legge per tanti aspetti.

Oggi ci si offre l'occasione di approfondire, con la gradita presenza e collaborazione del Governo, una tematica ampia: quella relativa ai doveri di controllo che un'amministrazione ha; vi è certamente una responsabilità politica del Governo in ordine all'applicazione di queste norme. Oggi, infatti, non sta tanto a noi

discutere su queste norme, quanto verificare come le state applicando, con quali criteri e controlli.

La circolare dell'INPS non poteva non suscitare allarme. Leggiamo il primo paragrafo. La circolare inizia con queste testuali parole: « L'articolo 39 della legge 6 marzo 1998, n. 40, prevede che gli stranieri titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno, di durata non inferiore ad un anno, nonché i minori iscritti nella carta di soggiorno e nel loro permesso di soggiorno, siano equiparati ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale, ivi incluse, tra le altre, quelle previste in favore dei sordomuti, ciechi civili e invalidi civili ».

Noi conoscevamo già, nella storia recente della Repubblica, il capitolo infinito e destinato a non esaurirsi — mi sembra — dell'esercito degli invalidi di questa Repubblica. Si potrebbe proporre, in sede di revisione costituzionale un'aggiunta per cui questa Repubblica è fondata sul lavoro « e sugli invalidi », tale è il numero degli invalidi che percepiscono le pensioni di invalidità (ben si è visto come si è arrivati a questo). C'è una legislazione molto ampia al riguardo. Il nostro *welfare* non ha trascurato alcun aspetto (noi conosciamo bene le motivazioni politiche e anche geografiche di questa politica della spesa aperta e incontrollata per il capitolo invalidità, assistenza e così via). Allora, la circolare ci dice che l'articolo 39 della legge stabilisce che tutte le norme valide finora per i cittadini del nostro paese (sappiamo come siano state applicate anche nei confronti del nostro paese) vanno applicate alla generalità dei soggetti extracomunitari.

Complimenti al Governo di sinistra che ha deciso, nel momento in cui si discute di tagliare il *welfare*, di aprire le porte all'applicazione di queste previdenze alla generalità degli extracomunitari con permesso o carta di soggiorno!

La circolare dell'INPS precisa correttamente che il provvedimento ha effetti in ordine alla concessione dell'assegno so-

ciale. Nei confronti di titolari di permesso di soggiorno l'assegno dovrà essere erogato fino alla data di scadenza del permesso, salvo rinnovo dello stesso in tempo utile per la proroga. A tal fine le prestazioni concesse saranno poste in scadenza alla fine del mese di cessazione della durata del permesso di soggiorno con carico per l'interessato di rinnovare la documentazione comprovante il permanere dei requisiti richiesti. Questo paragrafo relativo agli extracomunitari conclude, infine, che l'assegno sociale in favore degli stranieri potrà avere decorrenza dal mese successivo a quello della presentazione della domanda. Nella nostra interpellanza, noi poniamo anzitutto un problema politico sulla valutazione del Governo in merito all'impatto sociale epocale di un provvedimento di questo genere: epocale! Esso pone una serie di questioni sulle quali noi dobbiamo soffermarci e ci attendiamo dal Governo delle precisazioni serie.

Vi siete fatti un'idea della situazione degli archivi informatici sulla presenza dei « lavoratori » extracomunitari presenti nel nostro territorio? Infatti, non vi è nessuno, neanche il più umile appuntato dell'ultima questura d'Italia che non sappia che molti, se non moltissimi, provvedimenti di regolarizzazione che si sono succeduti nel periodo delle regolarizzazioni facili hanno portato alla creazione di posizioni di lavoro che tali sono soltanto per l'ingenuità o per il lassismo della nostra pubblica amministrazione. Sono stati regolarizzati soggetti per i quali bastava (e basta tuttora) una semplice dichiarazione di ditte fantasma, di istituti, di volontariato e di enti più vari che, anche se hanno una terminologia caritatevole nella loro intitolazione, spesso vivono non della carità, ma dei sostanziosi e miliardari finanziamenti pubblici, ma questa, come si suol dire, è un'altra storia. Verrà il momento di chiedere conto dei bilanci, di come si sono spesi questi soldi del contribuente e che appartenevano alla povera gente, ai veri bisognosi e ai veri poveri.

Ebbene, c'è veramente da chiedersi se un Governo serio, nel momento in cui ha emanato norme — sulle quali in questo momento non voglio esprimere valutazioni di carattere politico — che vanno a scalfire o a ridurre le possibilità di erogazione in termini di assistenza e di sostegno ai nostri poveri, ai nostri disoccupati, ai nostri anziani, ai nostri malati, non senta l'esigenza etica di vigilare sulla applicazione delle norme lassiste, con le quali generosamente si regala l'assistenza sociale alla generalità degli immigrati extracomunitari, certo con il permesso di soggiorno, che, come la croce di cavaliere nella storia d'Italia, ormai non si nega a nessuno. Avete posto in essere misure serie, di controllo? Gli archivi informatici sono collegati fra loro? C'è una situazione trasparente a monte di questa circolare e delle possibilità che le norme impongono all'INPS, che non processiamo perché fa il suo dovere.

Vorrei sapere se i Ministeri interessati, il Ministero del lavoro, ma anche il Ministero dell'interno, siano attrezzati, se abbiano emanato i decreti relativi previsti. Che cosa mi dite in ordine al regolamento sull'emanazione del codice fiscale per i lavoratori extracomunitari? Non vorrei che questa mattina il rappresentante del Governo mi venisse a dire che non esiste niente del genere perché è passato diverso tempo dall'emanazione di questa legge. Vorrei capire quale sia la situazione, per poter poi replicare in ordine all'ipotesi, che mi sembra veramente fantascientifica, dell'estinzione dei suddetti benefici attraverso il meccanismo dei ricongiungimenti familiari, dell'assistenzialismo o dell'assistenza, che dir si voglia, agli anziani ricongiunti. Qualora essi possano documentare di essere anziani, magari non autosufficienti, sordomuti o invalidi civili, usufruiscono anche degli ulteriori assegni di sostegno che, oggi, si aggirano attorno alle 700 mila lire al mese. Pertanto, oltre alle 500 mila lire mensili dell'infima pensione sociale, che riconosciamo con il contagocce ai nostri anziani, si daranno

700 mila lire a coloro che verranno e diranno o dimostreranno di non essere autosufficienti.

Avete valutato che cosa ciò potrebbe rappresentare nel « tam tam » che si diffonderà immediatamente nei paesi dell'immigrazione? Nel Maghreb vi sarà una voce unitaria: basta andare in Italia e ricongiungersi a un lontano parente; le anagrafi di quei paesi non avranno difficoltà a dire che Mohamed è cugino del Mohamed che abita già a Torino, a Genova, a Milano, a Napoli o a Palermo. Se anziano non autosufficiente, poi, generosamente lo Stato italiano gli regalerà 500 mila lire al mese di pensione e 700 mila lire al mese di accompagnamento: un milione e 200 mila lire *por todos*. Complimenti, Governo italiano!

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**PAOLO GUERRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Signor Presidente, procederò lentamente, onorevole Borghezio...

**MARIO BORGHEZIO.** Non abbiamo premura.

**PAOLO GUERRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** ...perché sono rimasto colpito dalla sua argomentazione e quindi devo riprendermi le forze per rispondere con la stessa pacatezza con la quale lei ha illustrato la sua interpellanza.

**MARIO BORGHEZIO.** Pensi che io ieri sera ho dovuto affrontare una delle solite rivolte, a Torino, di extracomunitari clandestini che voi regolarizzate!

**PAOLO GUERRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Mi pare che lei di solito le guidi le rivolte.

**MARIO BORGHEZIO.** No, le rivolte le subiamo e le subiscono la polizia e i carabinieri, grazie alle vostre leggi lassiste.

**PAOLO GUERRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Io sono un attento lettore dei giornali e delle sue probe attività, quindi, in questo senso, penso di poter procedere alla risposta all'interpellanza.

**MARIO BORGHEZIO.** Io sono attento lettore delle probe attività della moglie del ministro degli esteri.

**PRESIDENTE.** Vi prego di evitare questa forma di colloquio. Onorevole Borghezio, lei ha parlato ed ha il diritto di replica; adesso parla il sottosegretario.

**PAOLO GUERRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Con riferimento alla questione posta dagli onorevoli Pagliarini e Borghezio nell'interpellanza illustrata poco fa, vorrei innanzitutto premettere che il decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, recante il regolamento di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione, non ha comportato ulteriori estensioni a quanto previsto dal testo unico n. 286 del 1998, il quale sanciva all'articolo 41, con norma di principio, l'equiparazione ai cittadini italiani degli stranieri titolari della carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno, come lei ha precisato precedentemente, ai fini della fruizione di varie prestazioni sociali.

Tale norma, che è di principio, non ha, infatti, ricevuto alcuna specifica attuazione nel regolamento, dovendosi invece rinviare la sua implementazione alle varie discipline di settore, statali, regionali e degli enti locali, che intervengono nella materia dei servizi sociali e delle prestazioni assistenziali.

In secondo luogo, il riferimento a due diversi titoli di soggiorno — carta di soggiorno, concedibile allo straniero soggiornante da almeno cinque anni sul territorio dello Stato, ovvero permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno — induce a ritenere che, nell'attuazione della norma di legge di cui stiamo

parlando, occorre tener conto del criterio distintivo basato su tali titoli di soggiorno, per i quali sussiste l'equiparazione dello straniero regolarmente soggiornante con il cittadino italiano (sottolineo: «regolarmente soggiornante»).

In particolare, osservo che, ai sensi dell'articolo 9, comma 4, lettera c), del testo unico, solo il possesso della carta di soggiorno consente allo straniero di accedere ai servizi ed alle prestazioni erogate dalla pubblica amministrazione, in condizioni di assoluta parità con il cittadino italiano, quella stessa assoluta parità nella prestazione dei servizi sociali di cui anche alcuni miei fratelli, emigranti negli anni cinquanta in paesi stranieri, potevano godere nei paesi di riferimento, perché erano in una condizione regolare, pagavano i contributi e, quindi, fruivano dei servizi. Di questa assoluta parità, onorevole Borghezio, noi siamo fieri.

Ne discende che l'applicazione della disciplina dell'assegno sociale erogato dall'INPS, ai sensi della legge n. 335 del 1995, è estensibile in via di principio solo ai titolari di tale specifico documento di soggiorno, la cui concessione è sottoposta alle speciali verifiche e cautele previste dallo stesso citato articolo.

Inoltre, l'estensione al cittadino straniero dei benefici in questione è ovviamente subordinata alla valutazione della condizione reddituale.

Nel caso evidenziato nella sua interpellanza, onorevole Borghezio, cioè dell'anziano straniero che si avvale del diritto al ricongiungimento familiare — che lei amabilmente nell'interpellanza definisce un privilegio —, preciso che l'articolo 29 stabilisce che costui potrà godere di regolare permesso per ragioni familiari solo nel caso in cui lo straniero al quale l'anziano intenda ricongiungersi dimostri di godere di un reddito annuo derivante da fonti lecite, parametrato a diversi multipli dell'importo dell'assegno sociale, in dipendenza del numero di familiari per i quali si richiede il ricongiungimento e che il diritto al ricongiungimento spetta al genitore dello straniero regolarmente soggiornante solo se potrà dimostrare che il

genitore medesimo è a suo carico, confermandosi anche per questa via che l'estensione del beneficio assistenziale richiamato non può avvenire automaticamente.

Se poi si sostiene che uno si chiama Mohamed possa imbrogliare le carte più di chi si chiama Guerrini o Borghezio, questo è un altro discorso, ma questi sono i fatti.

Vorrei concludere ricordando che l'orientamento interpretativo sin qui delineato trova conferma, con specifico riferimento all'INPS, nelle disposizioni impartite dall'istituto alle quali lei faceva riferimento, affinché l'applicazione di quanto disposto dalla circolare n. 82 del 2000, che prevedeva la concessione dell'assegno sociale ai cittadini extracomunitari, sia limitata ai soli soggetti titolari di carta di soggiorno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare.

**MARIO BORGHEZIO.** Veniamo a sapere — era stato già annunciato da un intervento del ministro Turco pubblicato sui giornali — che il Governo ha fatto una retromarcia. In data 21 aprile 2000 vi è stata la circolare n. 82 dell'INPS che prescrive quanto ho ricordato nel mio precedente intervento. La legge dice che hanno diritto alle prestazioni sociali coloro i quali usufruiscono di permesso di soggiorno e di carta di soggiorno e la stessa cosa viene prevista nella citata circolare. Il Governo però, evidentemente, è rimasto spaventato dall'impatto sociale e politico di questa bella notizia dell'assistenza e delle provvidenze ulteriori per gli handicappati e le persone non autosufficienti estese a tutti. Il sottosegretario ha detto poco fa che siete fieri di queste norme. Benissimo, evidentemente, però, vi siete spaventati proprio quando di questa fierezza bisognava dare conto agli elettori. Durante la campagna elettorale non avete mai detto di essere fieri della decisione di aver dato l'assistenza sociale e le pensioni agli extracomunitari, ai genitori, ai nonni, alle zie, ai parenti, ai cugini; queste cose

bisogna dirle anche fuori da quest'aula vuota, bisogna dirle agli elettori, altrimenti siete dei truffatori! La signora Turco, la cui campagna elettorale in Piemonte ho seguito attentamente, queste cose non le ha mai dette, né le avete dette durante i comizi in televisione! Queste cose le avete tenute nascoste nelle pieghe della legge.

Quando da questi banchi e in Commissione, sia pure nei tempi super limitati che ci sono stati assegnati, abbiamo denunciato la pericolosità di questa decisione, voi ci avete risposto che ci si può avvalere della limitazione della carta di soggiorno. Prima trionfalmente si annuncia che i diritti vengono estesi a tutti e poi si dice che ci si limita alla carta di soggiorno! Caro rappresentante del Governo, il primo e il più modesto degli avvocati (anch'io, e lo farò molto volentieri), che rivolga ad un magistrato del lavoro un'istanza per ottenere il riconoscimento, sulla base della legge in vigore che voi avete votato, dei contributi per l'assistenza sociale a favore dell'anziano autosufficiente ricongiunto ad un parente che non abbia la carta di soggiorno ma sia in Italia con regolare permesso di soggiorno, non avrà difficoltà ad ottenere ragione. Con l'articolo 39 della legge Turco-Napolitano, avete equiparato tali posizioni; lei si dice fiero di questa equiparazione, ma pensi ai costi sociali e all'impatto che ciò provocherà nei confronti dell'immigrazione extracomunitaria, che cerca sbocchi. L'Europa si difende da questa invasione — non so come chiamarla in altri termini — extracomunitaria.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'Europa civile la regolamenta.

MARIO BORGHEZIO. Ma veniamo agli argomenti tecnici. Lei non ha risposto alle mie domande circa l'emanazione del regolamento previsto dalla legge: come fate a controllare, se non avete nemmeno disposto la regolamentazione dell'emanazione del codice fiscale per i lavoratori extracomunitari? Queste cose non le dice Borghezio, malgrado il tono che direi...

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispettoso.

MARIO BORGHEZIO. ...molto ambiguo con cui il rappresentante del Governo ha definito le mie attività. Lei pensi alle attività degli esponenti del Governo e delle loro mogli, caro signor rappresentante del Governo! Se deve parlare di attività probe, ci venga a parlare delle attività della signora Dini, non parli delle mie attività, che sono svolte nell'ambito della legge!

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ognuno ha il suo stile.

MARIO BORGHEZIO. La terremo d'occhio, caro sottosegretario, stia tranquillo!

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ah, ah, questa poi!

MARIO BORGHEZIO. Terremo d'occhio lei e gli altri membri del Governo!

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Faccia pure!

MARIO BORGHEZIO. Venite a parlare in aula degli affari della signora Dini, anziché fare ironia a sproposito. Parlo di fatti concreti.

La circolare del direttore generale dell'INPS denuncia che non vi sono i collegamenti tra gli archivi informatici del SIS e del Ministero dell'interno. L'INPS ha 400 mila posizioni non chiare, dovute alle vostre facili regolarizzazioni! Gli archivi ed i sistemi informatici dei Ministeri (con un ministro che, da anni, si dovrebbe occupare della riforma burocratica) non comunicano tra di loro. Questa è la circolare dell'INPS: forse lei non pensava che io ne fossi in possesso. Si tratta di una denuncia contro le inadempienze della vostra amministrazione: l'INPS af-

ferma che non è in grado di fare i controlli, perché i sistemi da voi predisposti non funzionano; non avete neppure emanato i regolamenti attuativi delle vostre leggi e lasciate il paese in preda alla confusione.

L'INPS afferma che, in mancanza di dati informatici, dovrà fare ricorso agli archivi cartacei delle questure: venga alla questura di Torino, a vedere cos'è l'archivio cartaceo degli extracomunitari: stanze piene fino al soffitto di fascicoli che nessuno può leggere, perché non vi è personale sufficiente. Questo è lo sfascio della vostra amministrazione! Fate le leggi e poi le rendete inapplicabili. Se ne avvantaggiano solo quei delinquenti extracomunitari che, usufruendo di sistemi criminali di protezione ad alto livello, riescono a falsificare i documenti e ad ottenere false regolarizzazioni. In questo modo, otterranno la pensione per i loro amici e per i loro parenti, per quelli che li aiutano a spacciare, a violentare, ad introdurre nel nostro paese attività criminose come lo sfruttamento e la riduzione in stato di schiavitù, che la nostra civiltà giuridica non conosceva. Complimenti, signor rappresentante del Governo!

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Complimenti anche a lei.

PRESIDENTE. È così terminata la fase antimeridiana dedicata al sindacato ispettivo.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 15,35.**

#### **In morte del professor Paolo Barile.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tocca a me, che dello scomparso ero amico personale, dare il triste annuncio che questa mattina è venuto a mancare il professor Paolo Barile.

Paolo Barile, uomo di grande cultura, fine giurista, non solo ha dato contributi

fondamentali allo studio del diritto pubblico ed in particolare della nostra Costituzione, ma ha prestato la sua opera preziosa anche al servizio della Repubblica, in qualità di ministro.

La Presidenza della Camera dei deputati parteciperà ai funerali di Stato, che si svolgeranno sabato mattina, ed ha già fatto pervenire alla famiglia dello scomparso le condoglianze dell'intera Assemblea. Si ripromette inoltre di partecipare alle celebrazioni in memoria di una figura così eminente quale è stato, nel pensiero scientifico e culturale di questi ultimi cinquant'anni, sulla scia dell'insegnamento di Piero Calamandrei, il professor Barile.

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Becchetti, Cerulli Irelli, Giovanardi e Pace sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 1° giugno 2000, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Adolfo Urso, in sostituzione del deputato Francesco Storace, dimissionario, ed il deputato Marco Rizzo, in sostituzione del deputato Giovanni De Murtas, deceduto.

#### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Avverto che, con lettera in data 31 maggio 2000, l'onorevole Nando

Dalla Chiesa ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo misto, componente Verdi-l'Ulivo, e di aderire al gruppo parlamentare i Democratici-l'Ulivo.

La presidenza di questo gruppo, con lettera in data odierna, ha comunicato di aver accolto tale richiesta.

### **Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.**

#### ***(Attuazione del piano di rete scolastica regionale con riferimento alla scuola elementare e media di Suzzara-Mantova)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Raffaldini n. 2-02407 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Raffaldini ha facoltà di illustrarla.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, ho chiara la consapevolezza e forte la convinzione che il principio di responsabilità vive nel momento in cui chi è titolare della decisione esercita questa sua competenza senza attendere soluzioni superiori. Quindi non è assolutamente mia intenzione, come primo firmatario dell'interpellanza, chiedere al Governo di intervenire rispetto a decisioni assunte ad altro livello.

Ho inteso sottoporre invece un problema, un fatto di segno totalmente opposto, cioè come l'incapacità di dialogo e le resistenze burocratiche possano mettere in discussione le parti più innovative decise dal Parlamento, gli aspetti più moderni di indirizzo della politica dell'istruzione, quali ad esempio la sperimentazione, i diritti delle famiglie e degli utenti, l'autonomia scolastica e la riforma dei cicli, il legame con il territorio ed il ruolo degli enti locali in merito alla migliore organizzazione rispetto ad obiettivi che non sono in discussione, ma che si vogliono effettivamente perseguire.

Nel caso trattato dalla mia interpellanza, proprio nella parte organizzativa,

vale a dire non nella scelta dei fini, ma nelle modalità con cui essi devono essere raggiunti, vengono radicalmente messi in discussione tali principi: la sperimentazione, riconosciuta dal Ministero nella nostra scuola di Suzzara come tra le più avanzate in Italia; i diritti delle famiglie dei ragazzi, che non sanno più come iscriversi quest'anno, visto che è stata avviata una sperimentazione che non si completerà con queste scelte; l'autonomia scolastica, che dovrebbe normalmente voler dire concertazione a livello locale tra i vari dirigenti della scuola e non mantenere ognuno — il dirigente delle elementari, il dirigente delle medie o il provveditore — su scelte particolari che non trovano una soluzione generale, perché autonomia vuole dire capacità di scelta insieme; infine, il legame con il territorio, perché il sindaco del nostro paese non ha alcun ruolo e deve assistere alla disgregazione di una sperimentazione e di un esercizio di autonomia in un polo scolastico tra i più importanti.

Questi sono i punti fondamentali che vorrei sottoporre alla sua attenzione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SILVIA BARBIERI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, apprezzo il fatto che l'onorevole Raffaldini abbia fatto riferimento, nell'illustrare la sua interpellanza, al principio di responsabilità, perché su questo costruisco la risposta del Governo. Si tratta, infatti, della questione del dimensionamento delle istituzioni scolastiche, che rappresenta un passaggio obbligato che deve essere superato in tempi brevi, al fine di consentire lo sviluppo della riforma che prevede l'autonomia scolastica cui l'onorevole Raffaldini faceva riferimento.

A proposito della questione della responsabilità, mi corre l'obbligo di precisare e rammentare all'onorevole Raffaldini che le decisioni in merito a tale questione, una volta istruito e percorso un

iter di approfondimento e di partecipazione democratica che discute e costruisce il piano di dimensionamento scolastico, spettano, ai sensi della normativa vigente, alle singole regioni, le quali, sulla base delle opportune valutazioni di competenza nell'ambito delle proprie dirette, autonome ed esclusive attribuzioni, determinazioni e responsabilità, assumono le decisioni conseguenti sulla base di proposte formulate dalle rispettive conferenze provinciali di organizzazione, in cui sono rappresentate tutte le componenti interessate, vale a dire gli enti locali e le istituzioni scolastiche. Inoltre, spetta alle regioni individuare, sulla base di tali proposte, le iniziative necessarie ed utili per favorire la migliore erogazione del servizio sul territorio e, eventualmente, i rimedi più opportuni per sovvenire alle effettive esigenze delle realtà locali interessate. I termini per l'approvazione dei piani regionali cui si faceva riferimento sono perentori e l'avvio a regime di questo sistema è previsto per l'inizio dell'anno scolastico 2000-2001.

In merito alla questione specifica cui ha fatto riferimento l'onorevole interpellante e che riguarda il comune di Suzzara, il dirigente dell'ufficio scolastico provinciale di Mantova ci riferisce che il dimensionamento predisposto dalla conferenza provinciale di organizzazione della rete scolastica è stato assunto come punto di mediazione tra diverse proposte che avevano visto inizialmente una divergenza di opinioni tra il mondo della scuola e quello degli enti locali. Tale mediazione sembra però avere raggiunto, nel momento conclusivo, un'ampia quantità di consensi tant'è che l'approvazione del piano in sede di conferenza provinciale ha registrato quasi l'unanimità dei consensi (un solo voto contrario e due astenuti).

Originariamente, in base a quanto ci risulta, il piano stesso aveva avuto anche il consenso del sindaco del comune di Suzzara, consenso espresso attraverso il rappresentante degli enti locali dell'ex distretto 49, in sede di conferenza pro-

vinciale (rappresentante degli enti locali era il sindaco di Suzzara). Tale consenso fu espresso in data 28 ottobre 1999.

Successivamente il piano ha avuto i passaggi prescritti dalla legge: è stato reso pubblico da parte dell'amministrazione provinciale di Mantova, attraverso i normali centri di informazione, ed infine, in data 14 febbraio 2000, è stato approvato dalla giunta regionale della Lombardia, così come presentato dall'amministrazione provinciale, in qualità di presidente della conferenza provinciale di organizzazione della rete scolastica. In data 9 marzo 2000 lo stesso piano è stato inviato a tutte le scuole da parte del dirigente scolastico provinciale, come previsto dalla normativa vigente. Questo è il percorso e queste sono le tappe.

Successivamente alla data di adozione (14 febbraio 2000) da parte della giunta regionale, in data 23 febbraio 2000 il comune di Suzzara ha prospettato al dirigente della direzione regionale della Lombardia l'esigenza di sostenere un progetto, predisposto dal comune, di graduale attuazione del piano, quando quest'ultimo era già stato approvato dalla regione e quindi divenuto definitivo.

Nell'interpellanza dell'onorevole Raffaldini si fa peraltro riferimento ad una riunione della conferenza provinciale, avvenuta in data 12 aprile 2000 (in realtà a noi risulta che si sia trattato della riunione di un comitato di lavoro) in cui tale problema è stato posto tra gli altri, ma non ha trovato in quella sede un accoglimento di tipo propositivo. Quindi nemmeno in quella data, 12 aprile 2000, comunque precedente all'approvazione da parte della giunta regionale, era giunto non dico dalla conferenza, che non si era riunita, ma nemmeno da parte di questo comitato una precisa proposta in materia. Si è infatti semplicemente preso atto che esisteva un problema.

L'amministrazione del dicastero della pubblica istruzione, a questo punto, non ha titolo per intervenire su un piano già adottato dalla giunta regionale della Lombardia. Posso comunque dire all'onorevole interpellante, affinché se ne faccia tramite



anche con la comunità locale a cui ha fatto appassionatamente riferimento, che si cercherà di capire in quale maniera, attraverso la collaborazione dei dirigenti scolastici, possa essere realizzata comunque un'azione che consenta di salvaguardare (posto che è possibile rivedere il piano in una fase successiva, sempre che la regione ne abbia la titolarità) il patrimonio di esperienza rappresentato dalla sperimentazione a cui anche noi attribuiamo una grande valenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaldini ha facoltà di replicare.

FRANCO RAFFALDINI. Signor sottosegretario, la ringrazio in particolare per la parte conclusiva della sua risposta, visto che la prima parte è un po' un resoconto dei fatti, che è stato trasmesso molto probabilmente dall'amministrazione scolastica locale. Un resoconto che, in modo molto burocratico e penso non puntuale e senza cogliere le vere questioni, ha cercato di evidenziare che il dimensionamento era stato messo in discussione da parte di qualcuno.

La scelta e i tempi del dimensionamento non sono messi in discussione. Che questo sia un passaggio obbligato è cosa pacifica e certa, che le decisioni spettino alle singole regioni in modo autonomo non viene messo in discussione. La parte che viene messa in discussione e che non viene puntualmente riferita è che, dal punto di vista dell'organizzazione delle modalità per rispettare fini e date, non è stato accolto quanto è stato proposto dai presidi e dal sindaco di Suzzara.

Come le ho detto, ritengo importante la parte conclusiva, considerato che con questa azione, proprio in questi giorni si sono incontrate ad un tavolo le parti interessate non per cambiare o per stravolgere il piano, ma per vedere come salvaguardare gli specifici punti che costituiscono il cuore della mia interpellanza: la sperimentazione, i diritti delle famiglie e degli utenti, l'autonomia scolastica e la riforma dei cicli, il legame con il territorio.

In questi giorni si sta cercando di trovare quel buon senso comune che non

mette in discussione principi e responsabilità, ma che trova per i cittadini, per la scuola, per le attività svolte o da svolgere la migliore parte organizzativa.

### ***(Dismissione del complesso sportivo del foro italico di Roma)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Testa n. 2-02429 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Testa ha facoltà di illustrarla.

LUCIO TESTA. Presidente, signor sottosegretario, la messa all'asta del foro italico, in particolare, la messa all'asta di un compendio immobiliare di notevole valore storico-artistico e di pubblico interesse sta diventando – anzi, per la verità, è già diventata – un caso politico-urbanistico oggetto di dibattito e di disparità di opinioni tra studiosi, politici, amministratori e uomini dell'arte. Tali disparità non sono, però, segnate dalla differenza degli schieramenti politici, sia a livello nazionale sia a livello comunale dell'amministrazione capitolina, per l'importanza, la delicatezza e il valore che questo complesso assume per la città di Roma.

Il Foro italico posto alle pendici di monte Mario è noto non solo ai romani, ma a tutti gli italiani e a tutto il mondo perché comprende lo stadio che tutte le domeniche e a volte anche infrasettimanalmente ospita le partite di calcio. Tutto il complesso che il CONI utilizza per le diverse manifestazioni sportive costituisce una struttura unitaria frutto di una concezione e di una ideazione urbanistica e artistica propria del razionalismo del novecento, per cui oggi avrei visto con favore la presenza accanto a lei, signor sottosegretario, anche di un rappresentante del Ministero dei beni culturali che dovrebbe essere il più direttamente interessato a questa dismissione.

Questo complesso è costituito dall'ex accademia di educazione fisica, dall'ex accademia di scherma, dalla foresteria sud, dallo stadio dei marmi, dal complesso

delle piscine coperte, dal complesso dei campi da tennis, dallo stadio olimpico, dalla palazzina di via monti della Farnesina, dalla villetta di viale dei Gladiatori, dallo stadio del nuoto, dalle casacce, dal monolite e sfera del foro italico, dai terreni di viale stadio Olimpico, dai parcheggi di viale delle Olimpiadi, dai vivai del Foro italico, dai capannoni di via monti della Farnesina. Tale complesso costituisce un'unità, che se per alcuni aspetti è sottoposto a vincolo, per altri non lo è, e la sua importanza artistica ed urbanistica è fortemente sottostimata dal Ministero dei beni culturali. Questa è la realtà.

Indubbiamente, se fra i beni messi in vendita vi fosse il Colosseo non saremmo qui, signor sottosegretario, ancorché il Colosseo sia in grado di «tirare» come presenze turistiche introiti annui superiori a quelli dello stadio Olimpico e del complesso del foro italico, perché è chiara la coscienza collettiva, ma soprattutto è chiaro nella burocrazia che alcuni beni non sono alienabili. È questo il punto che voglio sottolineare per dare il senso del mio intervento, rifacendomi per il resto al testo dell'interpellanza, che è sufficientemente articolato.

È in discussione una delicata operazione su un bene di rilevante valenza ed affezione da parte della città, e non solo a causa della partita della domenica: sono importanti la fruibilità delle strutture durante tutto l'anno, in particolare nella stagione estiva, da parte delle famiglie dei romani, lo svolgimento dell'estate romana e l'utilizzo dello stadio del nuoto, dove le diverse manifestazioni svolgono una funzione che non si può ritenere solo ludico-ricreativa, bensì di interesse pubblico rilevante. E su questa opinione penso che tutta l'amministrazione capitolina, oltre che l'opposizione e la gran parte degli studiosi, possa convenire.

La mia richiesta è pertanto che il Governo soprasseda a quanto stabilito nel decreto del 27 marzo 2000, in particolare all'articolo 2, e che proceda ad un ulteriore vaglio dell'operazione stessa, al di là del tornaconto di 700-800, forse 1.000

miliardi, perché è questo in gioco. Certo, le esigenze di cassa sono rispettabilissime ed il sottosegretario sa che il provvedimento sulla vendita degli immobili contenuto nel collegato alla legge finanziaria per il 1996 mi ha trovato pienamente d'accordo, ma esse non possono essere anteposte e sovrapposte alla tutela della qualità del territorio e dell'architettura, e soprattutto di questo bene, che ormai è entrato nella cultura comune, al di là degli schieramenti politici di questa città, e fa parte del patrimonio nazionale ed internazionale.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

**BRUNO SOLAROLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondere a questa interpellanza, oltre che doveroso per ovvie ragioni istituzionali, è in questo caso assai opportuno perché consente di portare un po' di chiarezza su un tema che ultimamente ha dato luogo a numerose polemiche ed a grida di allarme (ho sentito il suo attacco «messo all'asta!»: ma quale messo all'asta!) prive di reale fondamento, come sarà facile capire da quanto verrà qui detto. Il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica avrebbe ben volentieri ceduto, non perché si trovi in difficoltà a rispondere a questa o ad altre interpellanze ed interrogazioni, il passo al Ministero per i beni e le attività culturali; purtroppo, per titolarità di azione rispetto al foro italico, è costretto a rispondere in via principale e diretta.

Il foro italico è un complesso imponente che possiede un indubbio valore urbanistico ed architettonico e che comprende strutture preziose per la città ed i suoi abitanti. Si tratta, però — qui dobbiamo metterci d'accordo —, come in Italia è stato costume diffuso (costume che vorrei fosse abbandonato e non ripristinato), di un bene la cui utilizzazione

è stata affidata a scelte parziali ed occasionali, non inserite in una strategia coerente, da un lato, con le sue potenzialità e dall'altro, con le opportunità da offrire ai cittadini. Basti riflettere sulla decisione, per così dire eterodossa, di utilizzare una delle più pregevoli architetture inserite in quel complesso come aula per processi di particolare rilevanza.

Il primo Governo di questa legislatura affrontò subito, nell'ambito della vasta strategia di interventi riformatori contenuti nel suo programma, anche il tema dei beni demaniali non utilizzati o utilizzati male. La questione, come si ricorderà, era stata oggetto di dibattiti, ma anche di studi e valutazioni sia di carattere tecnico, sia di carattere economico e politico. Da decenni si ripeteva che lo Stato possedeva patrimoni immobiliari colossali che né venivano messi in vendita, né venivano utilizzati e che, quindi, pur investendo potenzialità notevoli, viceversa rappresentavano per l'erario, cioè per i cittadini, solo onerosissimi costi.

Si trattava, dunque, di una questione economica il cui significato, però, andava molto oltre gli aspetti puramente finanziari. Ciò che veniva giustamente denunciato era l'incapacità del potere pubblico di usare quei beni nell'interesse della collettività sulla quale, al contrario, venivano fatti gravare i costi dovuti soltanto all'inefficienza. Non vi era, quindi, alcun beneficio per i cittadini, ma vi erano soltanto costi per le casse pubbliche.

Tale situazione venne affrontata dal Governo Prodi attraverso la costituzione di una commissione che individuò 152 beni demaniali, ai quali venne attribuito un valore commerciale di circa 2.000 miliardi, la cui dismissione ne avrebbe consentito una proficua valorizzazione; fra quei beni rientrava il complesso del foro italico. All'epoca non emersero né polemiche, né contestazioni; al contrario, si registrò qualche commento positivo per la prospettiva di una nuova efficienza nell'utilizzo dei beni demaniali insieme, per la verità, con qualche giustificato scetticismo sulla possibilità concreta di tradurre in pratica gli intendimenti. Tale

scetticismo trovò poi conferma nelle difficoltà incontrate dal Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica nell'attivare operativamente il meccanismo dei fondi immobiliari nei quali erano stati inseriti i primi beni demaniali disponibili. A quelle difficoltà ha cercato di porre rimedio l'intervento legislativo effettuato con l'ultima legge finanziaria, che prevede procedimenti di vendita diretta attuabili per decreto.

Nel marzo scorso, è stato firmato il decreto dei ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze necessario per attivare le procedure. Da allora (si era prossimi alla campagna elettorale) è esplosa la polemica. Gli argomenti messi in campo fino ad oggi fanno riferimento, però, a rischi la cui consistenza, come è stato detto all'inizio, è nulla. Si teme che Roma e i suoi cittadini vengano privati di una risorsa preziosa; si teme che le strutture del foro italico possano essere stravolte; si teme che esse possano essere trasformate in centri commerciali; si paventano intenti speculativi: nulla di tutto ciò ha fondamento ed alcune argomentazioni contenute nell'interpellanza sembrano anch'esse frutto di qualche equivoco. Ad esempio, quando si paventa che lo sport italiano ed il CONI verrebbero privati di una sede prestigiosa, si interpreta l'intento del Governo in maniera completamente rovesciata; ugualmente, quando si rivendica che il foro italico è oggi in uso secondo la sua destinazione naturale, si trascura che la sua utilizzazione riguarda solo una parte limitata delle strutture e che anche le strutture utilizzate lo sono in maniera parziale ed occasionale, oltretutto in malo modo. Ciò che l'iniziativa assunta per il foro italico dovrà produrre è la fortissima valorizzazione di tutte le sue strutture; la loro utilizzazione integrale da parte della cittadinanza; il loro impiego per una molteplicità di usi che saranno ovviamente sportivi (e quindi il CONI ha pieno titolo per conservare i suoi spazi), ma anche di intrattenimento e di arric-

chimento culturale. Ricordo che del foro italico fanno parte taluni edifici pregiati, spazi verdi, campi sportivi, piscine.

Onorevole Testa, quanti sono oggi i romani che possono usufruire di queste strutture, se si esclude il pubblico domenicale per le partite di calcio? In Inghilterra, in Francia, in Spagna e in Olanda abbiamo esempi clamorosi di riconversioni di strutture paragonabili al foro italico ad usi aperti al pubblico e meglio integrati nel tessuto sociale delle città. Perché questo non dovrebbe accadere anche in Italia?

Questi, onorevoli colleghi, sono gli obiettivi che vogliamo perseguire e questo è ciò che accadrà se tale processo potrà andare a compimento.

La trasformazione di un imponente complesso, oggi sotto utilizzato e fruibile dalla collettività solamente in piccola parte (sostanzialmente, solo per assistere alle partite di calcio), in una grande struttura articolata e polivalente, aperta alla cittadinanza, alle attività sportive, professionali e dilettantistiche, a disposizione del tempo libero di tutti come risorsa civile e culturale di una grande capitale europea qual è Roma.

Onorevole Testa, se ho ben inteso le sue parole, mi pare che gli obiettivi che si intendono raggiungere siano comuni. Se l'obiettivo comune è quello di valorizzare tutte le potenzialità di questa struttura a vantaggio della città e delle attività sportive e culturali, non vorrei che ci trovassimo però in posizioni opposte per cui, alla fine, lei finirebbe per remare di fronte a coloro i quali, anche in questo caso come in altri, vogliono conservare una struttura inefficiente e male utilizzata! Tutto ciò, naturalmente, non potrebbe avvenire gravando su risorse finanziarie pubbliche; potrebbe, viceversa, avvenire con relativa facilità convogliando su questo progetto capitali privati che a tal fine possano trovare soddisfacente remunerazione. Ciò è quanto viene fatto da anni all'estero ed è quanto è stato raccomandato da tempo da tutte le scuole economiche a tutte le forze politiche che hanno voce in Italia!

Quanto ai vincoli normativi che i deputati interpellanti temono che siano violati, possiamo dare totale rassicurazione: nessuno intende attuare colpi di mano; nessuno sta progettando violazioni! Le procedure fin qui seguite hanno scrupolosamente rispettato e attuato la normativa vigente. Adesso, il Ministero per i beni culturali — che ha già espresso un primo parere dicendo quali fossero i vincoli e quali fossero quindi le parti del complesso vincolate e quali no: la maggioranza sono vincolate, mi pare che siano nove su dodici — farà avere, nei tempi previsti di altri tre mesi da quando ha espresso il primo parere e da quando il Ministero ha richiesto il secondo parere, il suo responso sui nove beni compresi nel compendio per i quali ha dichiarato l'esistenza di interesse storico-artistico; a quel responso verranno conformate le decisioni successive.

In questo caso la procedura prevede l'obbligatorietà del decreto che stabilisce quali siano i beni; l'invio dell'elenco dei beni con le loro caratteristiche al Ministero per i beni culturali; tre mesi di tempo perché tale Ministero segnali quali siano i vincoli e quindi le parti vincolate e quelle non vincolate (questa parte è stata fatta: mi pare che nove parti su dodici abbiano vincoli). Poi occorreranno altri tre mesi per decidere quali siano gli ostacoli, anche rispetto ai processi di eventuale alienazione, cui quei vincoli comportano (oltre che all'utilizzo, ovviamente). Ciò significa che qualsiasi operazione venga decisa e intrapresa non potrà che essere condizionata a vincoli stringenti sulla destinazione d'uso, sulle valutazioni da introdurre e sul coordinamento che dovrà essere instaurato con il comune di Roma e con gli altri soggetti pubblici coinvolti, per garantire nel modo più certo il raggiungimento delle finalità perseguite, a vantaggio esclusivo della collettività. Per concludere (ma lo dico solo per dare un'informazione anche se l'onorevole Testa ne è ben consapevole, perché credo che abbiamo vissuto quest'esperienza dallo stesso punto di osservazione), è bene ricordare che le operazioni finanziarie

(aspetto che io considero secondario) relative al foro italico sono già inserite nel bilancio 2000. Ciò significa che il Parlamento, le autorità legali e l'intera cittadinanza devono avere le più ampie garanzie su ciò che verrà fatto, ma che ogni ritardo e ogni rallentamento legati a polemiche infondate o a timori privi di riscontro rappresenteranno un danno per i cittadini, per la città di Roma e per il bilancio dello Stato. Comunque, in conclusione, posso garantire che c'è una procedura in atto. Una volta raccolti i pareri definitivi del Ministero per i beni culturali sull'efficacia e sul valore dei vincoli da rispettare e una volta raccolti anche gli interessi del mondo culturale e sportivo che ruota attorno al foro italico (non c'è solo il CONI, ma anche la terza università di Roma), si deciderà come procedere, ma nel rispetto dei vincoli e cercando di realizzare un obiettivo di piena valorizzazione e di utilizzo di alto livello di quel complesso che ha un valore che nessuno disconosce.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Testa ha facoltà di replicare.

**LUCIO TESTA.** Grazie, signor Presidente. Ringrazio il sottosegretario Solaroli per la risposta ampia, approfondita e in qualche parte anche suadente e convincente.

Nel complesso mi ritengo soddisfatto soprattutto per la sottolineatura di un obiettivo comune che questo bene, questo complesso, questo compendio immobiliare, deve avere nella massima fruibilità da parte della cittadinanza, ma non solo di quella di Roma, trattandosi di un bene — come prima rilevavo — di valenza culturale di primo piano a livello nazionale e anche internazionale.

Voglio fare alcune precisazioni e alcune puntualizzazioni.

Signor sottosegretario, quando ho detto « messo all'asta » è perché nel decreto e nella legge si parla giustamente di procedura concorsuale, cioè della garanzia che all'eventuale (per me forse inevitabilissima) vendita si proceda attraverso una proce-

dura di confronto concorrenziale in modo che i diversi soggetti interessati — italiani, la Roma, la Lazio, il CONI, gli americani o chiunque sia — possano assicurare il più consistente risultato economico e le garanzie più ampie di serietà (sempre in subordine, per me evitabili e da evitare). Voglio ripeterlo, signor sottosegretario, non ritengo che questa sia una battaglia di schieramento. Un onorevole collega del Polo che è sempre presente (non in questo momento) — è un illustre critico d'arte che tutte le settimane è qui per le autorizzazioni a procedere (per motivi diversi da questo) — è il più attento (non voglio dire fanatico) sostenitore della vendita a privati dell'intero complesso perché solo così esso può essere ampiamente giustificato. A sostegno di questa sua posizione egli adduce serie di ragioni da critico d'arte e da professore di storia dell'arte, quale egli è, che, se non suadenti, hanno comunque un loro significato.

Vengo all'aspetto relativo ai vincoli. Signor sottosegretario, solamente una parte è vincolata, ma tutto il complesso, tutto il compendio, è di grande pregio, non solo l'obelisco o l'aula bunker (che dovrà ritornare al suo valore originario) o lo stadio dei marmi. Il Ministero dei beni culturali deve colmare la lacuna costituita dal vincolo parziale: la sua posizione, la sua caratteristica, la sua valenza, lo specchio di un'epoca, vanno salvaguardati. Per il periodo storico mussoliniano è l'essenza culturale, a livello più elevato, dell'architettura e dell'ideazione artistica di quel momento. Solo oggi incominciamo ad apprezzare il fatto che l'arte cammina sempre sulle vette, anche in periodi di dittatura.

Per quanto riguarda la fruibilità, bisogna ricordare che, al foro italico non si va solo la domenica per vedere la partita o in alcuni giorni della settimana, perché vi si svolge l'estate romana e, se avremo occasione di andarci, potremo constatare che migliaia di persone, da adesso fino alla fine dell'estate, vi si recano per

godere di una serie di iniziative ludico-ricreative che ne costituiscono un aspetto essenziale, ormai di costume.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Lei sa benissimo che ci sono parti inutilizzate.

LUCIO TESTA. Certamente, vi sono anche parti non sufficientemente utilizzate secondo la loro destinazione. A questo punto, devo dare atto alla giunta comunale di Roma della messa in cantiere di una progettazione di utilizzazione molto più ampia, molto più completa, attraverso una maggiore fruibilità, che ha trovato una serie di riscontri. L'alienazione ad un privato, sia pure illuminato, che ovviamente dovrà fare i suoi conti, le sue operazioni di cassa — in quanto non è pensabile che i vincoli siano tali per cui questi possa rimetterci —, in qualche modo deve essere valutata nell'ottica di evitare il contrasto con la nuova impostazione della giunta al governo della città. I progetti devo essere quindi analizzati con grande attenzione.

Non chiedo che non si venda, che il Governo si fermi, ma, in primo luogo, che il Ministero per i beni e le attività culturali consideri il rispetto dei vincoli e la salvaguardia dei luoghi; in secondo luogo, che nell'ulteriore decisione, come da lei convenuto, si valuti, d'intesa con la cittadinanza e con gli organi che la rappresentano, cosa farne, come utilizzare queste strutture, secondo gli schemi ormai impostati. È necessario valutare, quindi, ritorno economico e salvaguardia.

Ho chiesto che, nel periodo intercorrente per arrivare all'esito finale della vendita, da lei indicato, vengano accertati questi aspetti in modo da trovare soluzioni adeguate. Lei ha correttamente detto che lo Stato si attende un incasso di 2.000 miliardi dalla vendita di questo patrimonio, in particolare prevede di incassare tra i 700 ed i 1.000 miliardi per quanto riguarda il foro italico. È stato espresso un ringraziamento al paese ed al Governo per gli sforzi compiuti per risanare la finanza pubblica,

la situazione del bilancio statale. Rispetto alla finanziaria del 1996 i conti pubblici sono fortemente migliorati per quanto riguarda l'indebitamento, i saldi ed altro, quindi, se si dovesse ravvisare tale utilità non saranno 700 miliardi che mandano le finanze dello Stato in situazione di difficoltà. Pertanto, rinnovo la mia richiesta di approfondimento e di confronto con l'amministrazione, con il mondo culturale e con quella parte delle attese, soprattutto dei cittadini, non ultimi nella nostra considerazione, anzi al vertice della stessa, sulla destinazione di questo bene. Se tutto potrà essere ricomposto in una sintesi politica e di utilizzazione, ritengo che anche l'interpellanza in esame sia stata utile e la ringrazio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Testa.

***(Criteri di valutazione dei programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio presentati da alcuni comuni siciliani)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Crimi n. 2-02442 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Crimi ha facoltà di illustrarla.

ROCCO CRIMI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, come è noto, con il decreto ministeriale dell'8 ottobre 1998 è stata bandita una gara per la promozione dei programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio. Il bando stabilisce i requisiti di ammissibilità, i criteri e le procedure di valutazione dei programmi, che, al fine di una più pun-

tuale chiarificazione dei rilievi e delle perplessità avanzate nell'atto di sindacato ispettivo cui si risponde, ritengo opportuno descrivere in ciascuno degli aspetti valutativi.

Tale valutazione prevede l'attribuzione a ciascun programma di un punteggio complessivo di cento punti così suddivisi: sessanta punti attribuiti sulla base di indicatori obiettivi dichiarati dai soggetti promotori; venti punti attribuiti dalla commissione di valutazione in relazione alla qualità della progettazione; venti punti attribuiti sulla base degli indicatori stabiliti da ciascuna regione per l'ammissione al finanziamento dei programmi localizzati nelle regioni medesime.

Per quanto riguarda il primo punto, gli indicatori adottati riguardano, in primo luogo, la capacità dei programmi di garantire l'integrazione tra politiche settoriali, misurata sulla base degli importi finanziari finalizzati alle politiche di recupero del deficit infrastrutturale, alle politiche finalizzate al recupero, alla messa in sicurezza e alla valorizzazione del patrimonio ambientale, alle politiche che perseguono fini sociali e alle politiche di partenariato, di sussidiarietà e di concertazione locale.

In secondo luogo, si tiene conto della capacità dei programmi di implementare le azioni e le iniziative previste, in relazione alla copertura finanziaria, misurata sulla base della percentuale dei finanziamenti già disponibili sul totale della provvista necessaria, della percentuale dell'investimento da parte dei soggetti privati che partecipano all'attuazione dei programmi superiore ad un terzo dell'investimento complessivo e della percentuale degli interventi pubblici realizzati con risorse esclusivamente private.

Per quanto riguarda il secondo punto, la qualità della progettazione è definita valutando la capacità dei programmi di rispondere alle esigenze espresse sulla base dei seguenti criteri: presenza significativa di obiettivi programmatici per quanto attiene alla qualità ecologica, urbanistica, morfologica e dei tessuti urbani; previsione di interventi chiaramente

orientati ai settori dell'ambiente, del paesaggio, della accessibilità e sicurezza del territorio, dell'equipaggiamento e della dotazione di servizi, della continuità morfologica e dei tessuti urbani e della complessità morfologica e dei tessuti urbani.

Viene, inoltre, considerata la presenza significativa di approfondimenti progettuali nei seguenti settori: valorizzazione delle emergenze naturali, eliminazione dei detrattori ambientali, recupero e valorizzazione delle emergenze antropiche, uso della vegetazione a scopo paesaggistico, integrazione con la rete veicolare esterna, localizzazione strategica dei parcheggi, continuità ed indipendenza della rete pedonale e ciclabile, sicurezza e protezione degli spazi aperti, attrezzature a compenso contesto, flessibilità e polifunzionalità dei servizi, recupero fondiario ed edilizio, valorizzazione dei caratteri morfologici del tessuto, assortimento tipologico, conservazione e valorizzazione delle tipologie speciali.

La regione Sicilia ha provveduto, ai sensi dell'articolo 13, comma 5, lettera *b*), del bando, ad individuare i propri criteri di valutazione, adottati con circolare assessoriale in data 23 aprile 1999.

Il bando, all'articolo 13, affida l'esame e l'istruttoria della documentazione trasmessa dai soggetti promotori alla direzione generale del coordinamento territoriale e la valutazione dei PRUSST ad un comitato istituito con decreto del ministro dei lavori pubblici. Tale comitato è composto da un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici con funzioni di presidente, da quattro rappresentanti designati da amministrazioni centrali dello Stato, da quattro rappresentanti designati dalla conferenza unificata e da un rappresentante designato da ciascuna regione.

Con il decreto ministeriale del 25 ottobre 1999, n. 1469, è stato istituito il comitato di valutazione e di selezione dei programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio. Con successivi decreti si è proceduto, su segnalazione dei rispettivi enti, alla sostituzione dei rappresentanti del Ministero dell'ambiente, dell'industria, della regione

Friuli-Venezia Giulia. Le amministrazioni centrali dello Stato, rappresentate all'interno del comitato, sono i Ministeri dell'ambiente, industria, tesoro e trasporti.

L'istruttoria è stata condotta esaminando analiticamente la documentazione trasmessa, avendo cura di verificare il possesso di tutti i requisiti richiesti dal bando, in particolare riguardo alle garanzie finanziarie presentate dai soggetti privati.

Al termine della procedura di valutazione e selezione dei programmi, il comitato ha trasmesso al Ministero dei lavori pubblici l'elenco dei PRUSST esaminati con il relativo punteggio attribuito. Sulla base di tale elenco, il ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, con decreto 19 aprile 2000, attualmente in fase di registrazione presso gli organi di controllo, ha approvato la graduatoria dei PRUSST. Lo stesso decreto stabilisce di ammettere al finanziamento previsto dall'articolo 6 del bando complessivi 48 PRUSST.

L'articolo 3 del medesimo decreto stabilisce che con successivo decreto i fondi, di cui alla tabella B della legge 23 dicembre 1999, n. 488, concernente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (la legge finanziaria del 2000) per l'esercizio finanziario 2000, sono destinati ad integrare le risorse già assegnate ai programmi di cui al precedente articolo 2, fatta eccezione per una somma non superiore a lire 3 miliardi da destinare alle finalità di cui all'articolo 6, comma 1, lettera a), del bando allegato al decreto ministeriale 8 ottobre 1998 per il finanziamento degli ulteriori programmi ricompresi nella graduatoria, di cui all'allegato B, che hanno conseguito un punteggio pari a 20 punti da parte del comitato di valutazione e selezione dei programmi, ai sensi dell'articolo 13 del bando.

I PRUSST che hanno ottenuto il massimo punteggio da parte del comitato di valutazione sono i programmi promossi dai comuni di Catania e Palermo e dalla provincia di Pavia. In relazione ai PRUSST della regione Sicilia, il comitato ha esaminato gli stessi nel corso di tre sedute (in data 6 e 30 marzo e 6 aprile 2000). L'esito di tale esame ha visto il

programma di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio promosso dal comune di Messina riportare il punteggio complessivo di 73,86 punti. Il punteggio si è così articolato: punti 39,86 in base all'articolo 13, comma 8, punti 1 e 2 (punteggio automatico); punti 17 in base all'articolo 13, comma 5, punto b) (punteggio regionale); punti 17 in base all'articolo 13, comma 8, punto 3 (punteggio del comitato).

L'articolo 2 del citato decreto ministeriale prevede tuttavia che sia ammesso al finanziamento, di cui all'articolo 1, comma 1, del citato decreto ministeriale, il programma che per ciascuna regione o provincia autonoma abbia conseguito il punteggio più elevato.

Per la regione siciliana, tale punteggio è stato raggiunto dalla provincia di Siracusa, con un progetto valutato con 85,69 punti.

Tra i restanti programmi utilmente collocati nelle graduatorie, sono ammessi a finanziamento quelli che abbiano conseguito un punteggio complessivo uguale o maggiore a 80 punti. Ovviamente, per ogni possibile ulteriore informazione o chiarimento, metto a disposizione tutti i documenti che testimoniano questa vicenda.

ROCCO CRIMI. Messina, dunque, è rientrata nel punteggio?

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Messina è a 73,86 punti, quindi, è sotto gli 80 punti necessari.

Tanto si ritiene di poter esprimere per quanto attiene alle competenze proprie del Ministero dei lavori pubblici e della commissione esaminatrice, che opera esclusivamente nell'ambito e nello spirito della normativa vigente approvata dal Parlamento.

Non posso che concludere ribadendo come le valutazioni espresse dal comitato si siano attenute al massimo rispetto dei criteri valutativi che ho enumerato nella mia esposizione; ribadisco che è sempre all'attenzione del Ministero dei lavori pubblici la corretta applicazione delle previsioni di legge stabilite dal Parlamento. Si



garantisce, comunque, che ogni divergenza dai citati criteri valutativi e ogni rilievo circostanziato che verrà evidenziato, riceveranno dal Ministero l'opportuna e meritevole attenzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Crimi ha facoltà di replicare.

**ROCCO CRIMI.** La ringrazio, signor Presidente. Signor sottosegretario, se non ho capito male, dai punteggi che lei ha elencato, la città di Messina non è rientrata nel finanziamento dei programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo; quella città, dunque, resta fuori, è esclusa.

**SALVATORE LADU, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Si è collocata sotto gli 80 punti necessari.

**ROCCO CRIMI.** Dunque, è esclusa dal finanziamento dei programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo.

**SALVATORE LADU, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Sì, ma ho aggiunto che, se vi sono altre valutazioni e rilevanze, siamo sempre in condizioni di rivisitare quel progetto.

**ROCCO CRIMI.** Bene, questo è ciò che chiedo nella mia interpellanza; chiedo, infatti, di rivedere bene i criteri di valutazione sulla base della seguente considerazione: ancor prima che fosse nota la graduatoria da lei oggi illustrata, per la città di Messina si dava una collocazione in graduatoria di 73,86 punti rispetto a Catania, che aveva 71,25 punti: dunque, Messina si trovava in graduatoria ad un livello più alto rispetto a Catania. Poi, evidentemente, per certi meccanismi e per questioni regionali, la città di Catania ha superato quella di Messina.

Alcuni giornali e notizie ANSA hanno attribuito ciò ad un autorevole intervento del ministro dell'interno, Enzo Bianco, a favore della città di Catania: come tutti sappiamo, il ministro Bianco è stato sindaco di quella città. Questo è quanto affermato da notizie stampa del mese di

maggio. A questo punto, mi chiedo se la città di Messina non sia stata esclusa dai programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo, proprio per questo motivo. Dunque, signor sottosegretario, attiverò senz'altro tutte le procedure; vorrei risentirla in proposito per vedere se vi siano le condizioni affinché la città di Messina possa rientrare in quei finanziamenti.

In conclusione, non mi ritengo soddisfatto della graduatoria che lei oggi ha elencato e mi riservo di intervenire nuovamente sull'argomento, per valutare cosa sia possibile fare per far rientrare Messina nel finanziamento in questione.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 2 giugno 2000, alle 9:

*Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

**POZZA TASCA; SIMEONE ed altri; COLA; CARLI ed altri; GIOVANARDI ed altri; CAVALIERE ed altri; MAGGI ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO; GALLETTI; CARLESI; PEZZOLI:** Disposizioni relative alle attività delle discoteche, delle sale da ballo, dei locali e dei circoli di intrattenimento (262-451-922-970-1079-2645-3368-4353-4727-4810-4850).

— *Relatori: Saonara, per la maggioranza; Giovanardi, di minoranza.*

**La seduta termina alle 16,35.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. PIERO CARONI**

---

*Licenziato per la stampa alle 18,05.*